

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 89^a SEDUTA

MARTEDÌ 31 GENNAIO 2006

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente Roberto CENTARO

INDICE

Seguito dell'audizione del dottor Felice Di Persia, procuratore aggiunto presso la procura della Repubblica di Napoli, e del dottor Giovanni Corona, sostituto procuratore presso la procura della Repubblica di Napoli

PRESIDENTE:

- CENTARO (FI), senatore .Pag. 3, 11, 19 e passim
BOBBIO (AN), senatore 3, 4, 11 e passim
BRUTTI, Massimo (DS-U), senatore 6, 9, 10 e passim
CALVI (DS-U), senatore 11, 12, 13 e passim
DALLA CHIESA (Mar.DS-U), senatore 37
FLORINO (AN), senatore 28
GAMBALE (Mar.DS-U), deputato 12, 13, 14 e passim
MARITATI (DS-U), senatore . . 16, 17, 19 e passim
SINISI (Mar.DS-U), deputato 28, 29, 30

DI PERSIA Pag. 4, 14, 16 e passim
CORONA 3, 4, 5 e passim

La seduta ha inizio alle ore 21,08.

Seguito dell'audizione del dottor Felice Di Persia, procuratore aggiunto presso la procura della Repubblica di Napoli, e del dottor Giovanni Corona, sostituto procuratore presso la procura della Repubblica di Napoli

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del dottor Di Persia e del dottor Corona – che ringrazio ancora una volta per la loro disponibilità – sospesa nella seduta di questa mattina.

Invito il dottor Corona a proseguire con il suo intervento.

BOBBIO. Signor Presidente, vorrei fare una domanda sulla vicenda Spiezia, visto che il dottor Corona sta rispondendo anche su questo, per ottenere ulteriori informazioni e integrazioni.

PRESIDENTE. Vi invito, però, colleghi a non porre singole domande.

BOBBIO. Si tratta di un particolare che mi è sfuggito questa mattina.

Lei, dottor Corona, e il dottor Di Persia ci avete riferito ampiamente in ordine a come nasce l'attenzione investigativa sullo Spiezia.

Fermo restando che lo Spiezia uscì da quella vicenda in ragione dell'alibi fornito e non se ne fece niente, se non ricordo male e se non ho inteso male, nella nota fatta dai carabinieri relativa allo Spiezia si chiedeva di poter effettuare lo *stub*. È così?

CORONA. I carabinieri non fecero nessuna nota. Fu avanzata una richiesta orale dinanzi al cadavere del Tortora.

BOBBIO. Oltre a quel precedente giudiziario, si fece riferimento ad altri precedenti giudiziari riguardanti lo Spiezia, in particolare se ricorda.....

CORONA. Non si fece riferimento a nessun precedente.

Successivamente, a seguito della richiesta avanzata dal procuratore al dottor Di Persia, venne posto in risalto – naturalmente si tratta di atti di cui la Commissione dispone – che lo Spiezia aveva un precedente, un processo pendente, peraltro conclusosi con assoluzione, il processo 9086/92 che penso sia il processo che allarmò il procuratore. Per questo venne inserito anche il nome dello Spiezia; era un processo in cui compariva contro lo Spiezia indagato degli articoli 73 e 74, ossia violazione della normativa sulla droga e associazione finalizzata allo spaccio di sostanza stu-

pefacente. Poiché all'epoca il fascicolo era in delega anche al dottor Mancuso, questa cosa spinse il procuratore a chiedere al dottor Di Persia di inserire anche la vicenda Spiezia quando si trattava ...

BOBBIO. Dalla nota o da ciò che fu poi verificato su richiesta del procuratore risulta in quale anno fosse stato iscritto nel fascicolo, chi lo avesse in delega, se fosse stata emessa richiesta di misura cautelare, da chi fosse stata firmata o vistata questa richiesta?

CORONA. Il procedimento – lo ripeto – è il 9086/92; i PM delegati a suo tempo erano il dottor Mancuso, il dottor Gaio, il dottor Roberto e il dottor Melillo. Il procedimento prese poi il numero 10457/94; i PM delegati erano il dottor Ceravone, il dottor Gaio e il dottor Melillo. Per questo processo venne richiesta un'ordinanza di custodia cautelare vistata dal dottor Mancuso che venne accolta. Prima del riesame, però, vi fu la decisione del GIP e successivamente, se non ricordo male – anzi credo di ricordare bene – vi fu l'assoluzione dello Spiezia.

Proseguendo nel rispondere alle domande, mi sembra che sulla vicenda Spiezia non vi fosse altro da aggiungere e si era passati alla vicenda Marano.

Facendo – purtroppo – un nome in più (questo implica che terrò conto della circostanza in seguito), ho anticipato il motivo per il quale il Marano era stato sottoposto ad intercettazione finalizzata alla cattura dell'allora latitante Di Lauro Paolo.

La nota della squadra mobile, che fa seguito alla conversazione intercorsa tra me, il dottor Di Persia e il procuratore – che è lo stesso dottor Pisani – è quella del 26 novembre. Poiché è stato chiesto per quale motivo e quali erano gli altri elementi, oltre naturalmente alla conoscenza personale di una fonte confidenziale del dottor Pisani che spingeva nel ritenere che lui e l'altra persona cui ho fatto riferimento potessero dare ospitalità al Di Lauro Paolo, vi erano le seguenti circostanze. Intanto...

Di PERSIA. Se volete posso darne lettura, visto che è riportato nella nota che io feci ai collaboratori.

«Successivamente a tale episodio la squadra mobile della questura di Napoli, nell'ambito delle investigazioni rivolte alla cattura del Di Lauro Paolo, capo – come si è detto – dell'omonimo *clan* influente su una vasta zona della periferia settentrionale di Napoli, con informativa del 26 novembre 2004 comunicò che una serie di elementi, desunti anche da informazioni ritenute attendibili, portavano a ritenere che tra i fiancheggiatori del predetto, specie per quanto riguardava la ricerca di nascondigli sicuri, potesse essere annoverato anche Marano Stefano, nato a Melito ... imprenditore, costruttore interessato in una serie di attività e in alcune ditte operanti nel campo della raccolta dei rifiuti, della pulizia e dell'edilizia. Tale convincimento – diceva sempre nella nota il dottor Pisani – era rafforzato dalle considerazioni che costui, con precedenti giudiziari per reati di cui agli articoli 416-bis, 629, 640, 644 del codice penale e 2621 del codice

civile commessi tra il 1993 e il 2000 come emerso dalla verifica effettuata, aveva svolto la parte preponderante della sua vasta attività edilizia nel territorio di influenza del Di Lauro. Veniva anche citata la circostanza che il Di Lauro già nel 1995 era stato controllato, insieme ad altri pregiudicati quali Prestieri Maurizio, Fusco Francesco, Mazzola Raffaele a bordo della Mercedes targata Napoli V12679, nella disponibilità della ditta edilizia Marano facente capo appunto alla famiglia Marano. Risulta altresì, dalla nota trasmessa alla signoria vostra dalla squadra mobile di Napoli in data 10 gennaio 2005, che il Marano nel settembre 1997 era stato controllato da un equipaggio della squadra mobile di Napoli a bordo di un'auto e il 18 maggio 1995 in compagnia di Riccio Domenico (nato a Napoli), ritenuto riciclatore del *clan* Di Lauro e rimasto ucciso il 21 novembre scorso, lo stesso giorno dell'omicidio del Tortora, nell'ambito dei sanguinosi scontri conseguenti alla faida insorta all'interno del *clan*».

Emerge dalla relazione di servizio che in occasione del controllo, evidentemente contrariato, il Marano aveva contattato con il suo cellulare il dottor Di Stefano – all'epoca dirigente del commissariato di Scampia – lo stesso funzionario che aveva partecipato alla battuta di caccia riferita allo Spiezia il quale aveva chiesto conto all'ispettore del controllo che stavano effettuando. Ecco perché poi il procuratore chiese di inserire anche accertamenti sul Di Stefano e dovette allegare quel decreto di archiviazione dopo che era stato indagato. Questi sono gli elementi che sono intervenuti.

CORONA. In merito alla circostanza che il Riccio fosse un riciclatore del *clan* Di Lauro, devo far presente che la richiesta di misura cautelare che coinvolge Di Lauro ed altri, quella che poi venne accolta dal dottor Di Stefano, faceva riferimento al fatto che a carico del Riccio esistevano gravi indizi di colpevolezza ma non esigenze cautelari, quindi nel momento in cui Riccio viene ucciso pendeva a suo carico il processo dinanzi alla IV sezione penale ma a piede libero, in quanto non era stato tratto in arresto.

Facendo poi riferimento al seguito della vicenda, il 26 novembre partono le intercettazioni perché così viene disposto con un decreto d'urgenza da parte del pubblico ministero convalidato dal GIP. Come è poi ricostruito anche nella nota che io trasmetto su richiesta del procuratore della Repubblica (non d'iniziativa, lo sottolineo) al procuratore stesso, la successiva circostanza che emerge è quella che si verifica in data 29 novembre (abbiamo fatto più volte riferimento a quanto accade in questa data), ossia il giorno in cui il dottor Pisani mi dice di avere riferito al dottor Mancuso che era stato intercettato in quanto aveva avuto dei colloqui con il Marano.

Successivamente in data 6 o 7, così come viene citato nella nota dell'11 dicembre 2004 indirizzata al mio coordinatore della DDA, il dottor Pisani viene nel mio ufficio e mi dice che a suo parere in qualche modo da parte delle persone che in quel momento erano intercettate era stato intuito, capito, che erano sotto intercettazione. Mi dice questo in virtù di quanto emerge da una intercettazione in particolare, captata in data 30 no-

vembre 2004, intercorsa tra Stefano Marano e Maisto Antonio. In virtù di tale intercettazione la squadra mobile mi chiede inoltre di intercettare (con nota del 1° dicembre dove vengono ripetute tutte le circostanze relative al Marano) Maisto Antonio, tale Giovanni che poi sarà identificato in Pellecchia Giovanni e tale Di Lauro Giovanni. La motivazione della richiesta della squadra mobile, come è possibile evincere dalla nota del 1° dicembre 2004, si ricava da quanto riportato in alcune conversazioni. Una prima conversazione va a corroborare quella che era l'impostazione relativa al fatto che in qualche modo Stefano Marano potesse essere un soggetto che effettivamente aveva a che fare con quanto stava accadendo in quel momento, cioè la faida. Ci sono due intercettazioni che vengono captate: in una in particolare (quella del 29 novembre, la n. 198) il Marano, parlando a telefono acceso (quindi un'intercettazione ambientale), diceva: «dovessero darmi qualche botta e vengono vicino a me, non si sa mai la Madonna», nel senso che emergeva la preoccupazione che in quel *bailamme* del momento potesse essere addirittura destinatario della vendetta trasversale di una delle due fazioni. La conversazione che poi spinge la squadra mobile a richiedermi la intercettazione di Maisto, di Pellecchia Giovanni e di Di Lauro Giovanni è quella del 30 novembre 2004, la n. 359. Come ho anticipato, parlano nella conversazione Stefano Marano e Antonio Maisto: in essa si fa riferimento al «bimbo», al fatto che il Marano aveva tentato di chiamare inutilmente per tre volte questa persona che aveva detto che non si poteva muovere, e poi le due persone si mettono d'accordo di parlarsi da vicino perché il «bimbo» non si poteva muovere per parecchio tempo.

A seguito di questa telefonata, poiché veniva fatto riferimento anche in precedenza ad un'abitazione che il Pellecchia Giovanni doveva recuperare nella zona del perugino al Marano e poiché si faceva riferimento al «bimbo», la squadra mobile, come da richiesta del dottor Pisani del 1° dicembre, mi chiede di intercettare queste tre utenze, ponendo in risalto che a parte questa conversazione in cui Maisto Antonio parlava del bimbo c'era un PATTX della signora Maisto Maria Rosaria, figlia di Antonio, che era stata controllata all'interno dell'abitazione in data 7 dicembre 2001 con tale Dell'Aquila Giuseppe (all'epoca latitante); vi era inoltre un'altra circostanza, nel senso che Giovanni era la persona che doveva recuperare questa abitazione. Comunque, mi viene chiesta l'intercettazione.

In data 6 o 7, non ricordo bene, l'ho scritto anche nella memoria che viene poi trasmessa al dottor Di Persia, il dottor Pisani entra nel mio ufficio e mi dice: a mio parere hanno capito che sono intercettati, evidentemente forse qualcosa è accaduto; dal tenore delle conversazioni si comprende che da un determinato momento in poi evitano di parlare, in particolare Stefano Marano non parlerà più con il collega Mancuso; questo è ciò che mi dice il dottor Pisani.

BRUTTI. Pisani era lo stesso che aveva sulla base di una sua fonte richiamato l'attenzione su Spiezia?

CORONA. No, su Spiezia no, erano i carabinieri; su Marano. Era lo stesso invece che aveva detto al dottor Mancuso che c'era l'intercettazione nella quale lui compariva.

In virtù del fatto che c'era stata, a parere del dottor Pisani, questa presa d'atto da parte dei soggetti che in quel momento erano intercettati, mi viene riferito che vi erano altre intercettazioni che facevano riferimento al «bimbo» e che la telefonata del 30 a parere del dottor Pisani era riferibile al dottor Mancuso, nel senso che a differenza di quanto da loro supposto in data 1° dicembre il dottor Mancuso era da identificarsi nel «bimbo» in considerazione di una serie di loro valutazioni ma soprattutto di una circostanza che non veniva menzionata nella nota, ossia i tre tentativi di chiamata citati dal Marano nella conversazione suddetta. Egli dice: ho chiamato per tre volte il «bimbo», ma non risponde. Ebbene, questi tre tentativi di chiamata erano effettuati sul numero dell'ufficio del dottor Mancuso. Quindi, da questa circostanza, emergeva in maniera evidente che il «bimbo» poteva essere esclusivamente il dottor Mancuso. Vi erano poi altre telefonate (sulle quali poi tornerò), su cui il dottor Pisani richiamava la mia attenzione, che coinvolgevano il dottor Mancuso. In virtù di quanto mi viene detto dal dottor Pisani, credo unitamente allo stesso dottor Pisani, mi reco immediatamente dal dottor Di Persia e con lui andiamo dal procuratore. Il procuratore, preso atto di questa cosa, naturalmente preoccupato di quanto era accaduto, mi dice di ascoltare le intercettazioni: ho chiesto al dottor Pisani di far trasporre tutte le conversazioni (che erano registrate mediante il sistema di intercettazione che c'è in procura) su un CD, ho ascoltato questo CD, l'ho portato al procuratore, il quale a sua volta lo ha ascoltato. Quindi, a seguito dell'ascolto delle intercettazioni, mi ha chiesto di predisporre una relazione che è quella dell'11 dicembre 2004. Le telefonate che sono state allegate sono quelle che il dottor Pisani mi trasmise in un primo momento *brevi manu*; successivamente, pensando che la questione potesse essere fin troppo personale (nel senso che appariva abbastanza strano che un sostituto potesse interessarsi di avere la trascrizione delle telefonate; peraltro non l'avevo chiesta io ma il procuratore), il dottor Pisani, autonomamente, giustamente, decise di non consegnarmi queste telefonate trascritte come sostituto che conduceva le indagini sulla cattura del latitante Di Lauro, ma le trasmise con nota del 10 gennaio 2005 al procuratore della Repubblica di Napoli. Le telefonate sono appunto quelle della nota suddetta; anch'esse sono state trasmesse alla Commissione parlamentare antimafia, sono una serie di telefonate che sono in parte anche commentate dal dottor Mancuso nella sua memoria difensiva che è a disposizione della Commissione.

Praticamente, questi sono i fatti.

Nella memoria difensiva del dottor Mancuso viene sostenuto che in maniera forse capziosa, o comunque colpevole, le intercettazioni sono state perseguite nel momento in cui si è capito che Maisto è un amico del dottor Mancuso e che l'intercettazione a carico di Maisto non aveva nessun effetto per quanto riguarda la cattura del latitante Di Lauro. Brevemente, faccio rilevare che il fatto che il dottor Mancuso avesse ricevuto

quella notizia era (come peraltro viene rilevato dal dottor Di Persia nella nota che abbiamo più volte citato) esclusivamente un fatto che poteva far sì che l'atteggiamento improvvisamente chiuso del dottor Mancuso potesse aver in qualche modo spinto le persone con cui era in contatto a capire qualcosa. Ciò implicava la prosecuzione da un lato delle intercettazioni su Stefano Marano, per una serie di motivi che spiegherò qualora ciò mi venga richiesto, dall'altro anche di quelle a carico di Maisto, di Di Lauro e di Pellecchia Giovanni. Per comprenderne i presupposti basta leggere il contenuto delle intercettazioni allegate dal dottor Pisani all'informativa del 10 gennaio 2005 da cui emergeva con forza l'interesse per gli episodi giudiziari che si stanno verificando parallelamente a Secondigliano. Un altro presupposto era rappresentato dal fatto che, ad esempio, il Pellecchia si identifica in quel Pellecchia Giovanni coinvolto in un procedimento che comunque lo vede responsabile di bancarotta fraudolenta – quanto meno ciò risulta nella fase delle indagini dal procedimento 32900 del 2002 – commessa nella sua veste di amministratore della ditta «Edilizia Napoli Nord», ossia della stessa ditta del Marano.

Naturalmente, essendoci una convergenza di interessi da un punto di vista economico, che rilevava da quanto risultava dall'attività investigativa della procura, l'intercettazione è stata tenuta in piedi e non è stata caduca nel momento in cui è venuta a naturale scadenza bensì prima, a seguito di una nota della squadra mobile del 23 dicembre 2004 – si trattava peraltro di una richiesta di intercettazione che verteva su un altro profilo investigativo relativo sempre alla cattura del Di Lauro – concordata – aggiungo – con il dottor Pisani, attesa l'evidente inutilità a quel punto di proseguire nelle intercettazioni, che si traduceva in un breve trafiletto inserito a pagina 5.

In sostanza il dottor Pisani dice: «Come riferito nella precedente nota dell'11 dicembre 2004, in cui si faceva riferimento al «bimbo», ritenuto da questo ufficio un possibile riferimento al noto latitante Di Lauro Paolo, dalle intercettazioni delle utenze sovraindicate si verificava l'infondatezza di tale tesi investigativa e quindi se ne chiede la revoca». In questo caso viene disposta la revoca delle intercettazioni in questione che proseguirono sull'utenza dello Stefano Marano ma anche in altre attività investigative.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 21,30).

(I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 21,39).

CORONA. Una delle domande poste riguardava il dottor Pisani. Credo di aver già risposto alla domanda se lui fosse o meno stato mandato da qualcuno. In me rimane il dubbio, perché non ricordo assolutamente se fosse stata una sua iniziativa quella di rivolgersi direttamente al dottor Mancuso oppure se era stato l'allora questore, dottor Malvano, a dirglielo, fatto sta che è dato storico certo, naturalmente è anche assolutamente credibile che il capo della squadra mobile di Napoli andasse a riferire al suo questore che un procuratore aggiunto era incappato nelle centinaia di in-

tercettazioni che facciamo per cercare di arrestare qualcuno (e qualche volta ci riusciamo). Quindi, sul punto per me la domanda che mi è stata posta resta senza risposta.

BRUTTI. Però, dottor Corona, si soffermi un momento sul fatto specifico delle intercettazioni. Lei ci ha raccontato una serie di cose interessanti che contribuiscono a comporre un quadro. Vorrei capire qual è il rilievo che lei attribuisce ad intercettazioni nelle quali un magistrato, che notoriamente andava a caccia con dei signori che conosceva soltanto in quanto ci andava a caccia insieme, viene denominato «bimbo» e ad intercettazioni successive in cui poi si parla di altro. Ci sono in quel caso dei fatti che hanno suscitato l'attenzione dell'ufficio della procura? Avete preso le risultanze che riguardavano il «bimbo» e le avete inviate a Roma oppure le avete considerate irrilevanti?

Soffermiamoci su ciò che riguarda il dottor Mancuso.

CORONA. Le abbiamo considerate irrilevanti nella misura in cui le intercettazioni coinvolgevano questo soggetto, il «bimbo»; se lo stesso si identificava nel dottor Mancuso naturalmente nulla poteva essere fatto. Ma, come ha anche anticipato il dottor Di Persia, le telefonate in questione che cita il dottor Pisani nella nota del 10 gennaio 2005, su richiesta del procuratore della Repubblica, che poi sono le stesse che avevo ascoltato e di cui dispone peraltro la trascrizione anche la Commissione parlamentare antimafia, non hanno alcuna evidente valenza dal punto di vista dell'accusa o di alcunché, infatti nulla è stato elevato a carico dei soggetti.

A proposito del fatto se fossero o meno a conoscenza soltanto dell'intercettazione il dottor Pisani mi fece ascoltare, o quanto meno mi segnalò e poi la ascoltai da solo, una telefonata, una delle tante, del 7 dicembre 2004, numero progressivo 117. I due conversanti sono Giovanni, che dovrebbe essere poi lo stesso Pellecchia, però sul punto non ci giurerei, e tale Matteo, che poi verrà a sua volta intercettato e dovrebbe essere il guardiano della riserva di Zapponeta del Marano. Ve ne leggo una parte, giusto per far comprendere il tenore della conversazione e il fatto che esisteva un'evidente preoccupazione da parte degli interlocutori di parlare al telefono:

«Hai parlato con il bimbo di queste cose che stanno succedendo?».

Risponde l'interlocutore: «No, no, non è cosa».

«Come non è cosa?»

«Non è cosa. Non è cosa proprio» (leggo con questo tono perché ho ascoltato tale intercettazione).

«Non è cosa parlarne con il bimbo? »No no».

«E perché?»

«E non è cosa, Matteo».

«E va bene, va bene. Ma è amico nostro il bimbo o no?»

«E non capisci allora? Non è cosa Matteo».

«Va bene».

Ripeto, non conoscevamo questa intercettazione fino a che il dottor Pisani non ce l'ha fatta conoscere e poi ce l'ha trascritta. Su questa falsariga vengono poi naturalmente proseguite le intercettazioni su Antonio Maisto, Giovanni Pellicchia e per altri motivi su Stefano Marano.

Poi c'è un'altra intercettazione che aveva attinenza con i fatti che si stavano verificando. Il 7 dicembre è una data che ricordo in maniera particolare perché è il giorno in cui vengono emessi i decreti di fermo. Delle 65 persone che vengono tratte in arresto parte sono appartenenti al *clan* degli scissionisti, parte alla originaria organizzazione dei Di Lauro. In maniera praticamente contemporanea (sono le 16,01 del 7 dicembre, n. 205, l'utenza sotto controllo è quella di Antonio Maisto) Antonio Maisto e Stefano Marano, peraltro entrambi intercettati, quindi anche sull'utenza del Marano viene intercettata questa telefonata, parlano evidentemente della guardia forestale che era andata a fare un controllo fuori del cancello di Matteo (ho spiegato prima chi è Matteo). Dice a un certo punto Stefano Marano:

«Il bimbo hai visto che ha combinato?».

Stefano Marano non capisce: «Il ragazzo. Antonio? Antonio?»

Non capisce e cade la linea. Successivamente, telefonata progressiva 107:

«Che stavi dicendo?» – appunto perché non aveva capito – «Hai visto il ragazzo che ha combinato stanotte o no?»

«Chi, guaglione?».

«Ha fatto quella polizzata ha fatto».

«Chi, il bimbo?».

«Ha fatto quella polizzata stanotte».

Telefonata successiva 109: «Non piglia la linea; allora, che aveva fatto il giovanotto?».

«Il bimbo ha fatto 50-60 pezzi stanotte, hai capito?».

«Chi li ha fatti?».

«Il bimbo ha fatto 50-60 pezzi».

Telefonata successiva: «Ma perché mi vuoi confondere, stai dicendo la verità o una bugia?».

«Il bimbo ha fatto 50-60 pezzi stanotte».

«Dove?».

«Per Secondigliano, Napoli».

«Mannaggia, tu sei capace di farmi confondere a me».

Quindi, naturalmente questo riferimento ci diede lo spunto per dire: vediamo per quale motivo avevano questo interesse.

BRUTTI. Cosa erano i 50-60 pezzi?

CORONA. Gli arresti. In realtà, i provvedimenti di fermo erano stati emanati nei confronti di 65 persone. Ne riuscimmo ad arrestare soltanto 50 in quella mattinata, poi, a mano a mano arrestammo anche gli altri. Ne resta latitante soltanto uno, il figlio di Paolo Di Lauro, Marco. Comun-

que ci sono altre intercettazioni, queste sono tutte quelle trasmesse e contemplano anche una intercettazione che...

BOBBIO. In merito a questo complesso di telefonate e sui 50-60 pezzi non so se ha avuto occasione di leggere la memoria presentata su questo punto specifico dal dottor Mancuso; c'è un'illustrazione relativa appunto a questo. Se lei l'ha letta, ce la può spiegare alla luce della telefonata che ha letto adesso?

CORONA. Io l'ho letta semplicemente in maniera oggettiva, poi la difesa del dottor Mancuso è la difesa del dottor Mancuso, non posso certo controdedurre...

PRESIDENTE. Queste sono poi valutazioni rimesse a ciascun lettore dei due documenti.

CALVI. Lei conosce il motivo per cui il dottor Mancuso era chiamato «il bimbo»?

CORONA. Francamente no.

CALVI. È singolare però, perché agli atti della sua memoria c'è un fatto abbastanza rilevante, cioè l'escussione del dottor Di Stefano il quale precisa questo punto. Lo ricorda?

CORONA. Senatore, forse sta facendo confusione.

La memoria è quella del dottor Mancuso il quale ha sentito a verbale il dottor Di Stefano, tramite altro avvocato, ma non ne conosco assolutamente il contenuto.

CALVI. Lei non ha letto la memoria del dottor Mancuso?

CORONA. L'ho letta, la conosco.

CALVI. È allegato agli atti della memoria.

CORONA. È un'attività che a me non interessa proprio.

CALVI. Ho capito, figuriamoci.

CORONA. Gli atti della memoria, peraltro, fanno riferimento ad un procedimento pendente a Roma dinanzi al CSM e comunque sono stati trasmessi alla Commissione parlamentare antimafia. Questi almeno, e per mia fortuna, non sono passati sotto il mio naso.

CALVI. Quindi, lei ci sta dicendo che non sa che il dottor Di Stefano afferma che Mancuso era chiamato con questo nomignolo per prenderlo in

giro in quanto lo consideravano un allievo poco pratico nell'attività di caccia. Questo lo sostiene Di Stefano.

CORONA. Ne prendo atto.

CALVI. Bene.

Sto citando il dottor Di Stefano che credo sia persona autorevole il quale, tra l'altro, depone come teste.

In secondo luogo, ricorda come il dottor Mancuso ha conosciuto lo Spiezia? Forse non l'ha letto e non ricorda, ma potrebbe derivare da altro dato.

CORONA. Lo so perché quella volta il dottor Mancuso me lo disse. Lei non era presente questa mattina.

CALVI. Siccome risulta dagli atti, vorrei sapere.

GAMBALE. C'ero anch'io veramente.

CORONA. A parte quello che lui scrive nella memoria, io l'ho già anticipato. Quando ci fu la vicenda Spiezia, il dottor Mancuso, con il quale ho avuto sempre un ottimo rapporto, tanto che quando lui è stato trasferito al DAP l'ho chiamato anche per avere informazioni, suggerimenti, mi chiamò e mi chiese di parlare della vicenda. Allora – posso riferire direttamente le sue parole – mi disse che aveva conosciuto Spiezia in quel frangente; si trattava di un agente che aveva organizzato quella battuta di caccia.

CALVI. Titolare di un'agenzia, forse è meglio.

CORONA. Va bene, titolare di un'agenzia.

Aveva organizzato la battuta di caccia; gli era stato presentato dal dottor Di Stefano e mi disse che lui l'aveva visto soltanto in quell'occasione.

CALVI. Volevo sottolineare il fatto che non è un'affermazione del dottor Mancuso.

CORONA. Le dico quello che mi ha detto il dottor Mancuso perché è l'unica cosa che so.

CALVI. È una testimonianza del dottor Di Stefano il quale afferma che nella seconda metà del novembre 2004...

CORONA. Ma se lei mi contesta queste cose io le dico che non le conosco.

CALVI. Non mi permetterei mai.

CORONA. Diciamo che è noto anche alla Commissione. Ne prendo atto, ma io non conosco queste cose.

CALVI. Sto dicendo che agli atti non è soltanto la memoria dell'avvocato Fusco ma è anche un interrogatorio del dottor Di Stefano che chiarisce questi punti ed altri ancora.

CORONA. Ho capito.

Credo però che la memoria sia del dottor Mancuso e non dell'avvocato Fusco.

CALVI. Il dottor Mancuso presenta una sua memoria allegata alla quale vi sono degli atti tra cui l'indagine difensiva che fa l'avvocato Fusco.

CORONA. Sì, è l'interrogatorio difensivo dell'avvocato Fusco.

Mi è stata poi posta dall'onorevole Lumia una domanda alquanto vasta; infatti, mi ha chiesto di parlare delle indagini su Di Lauro: come si sono sviluppate nel corso degli anni, come si è giunti alle misure di custodia cautelare.

PRESIDENTE. Vorrei però concludere gli interventi degli onorevoli che intendono porre le domande.

GAMBALE. Dalle audizioni odierne, quella di questa mattina e quella di stasera, mi sembra di cogliere l'esistenza di livelli superiori a quelli delle forze dell'ordine, della magistratura e della politica, livelli che in questa vicenda entrano da più parti, si incrociano, si confrontano, si scontrano. La *telenovela*, infatti, non è solo questa ma continua con altre puntate ancora oggi. Vorrei cercare quindi di fare chiarezza.

Innanzitutto, ringrazio il dottor Di Persia per la sua pazienza perché oggi è il suo ultimo giorno di servizio in magistratura ed è ancora presente in questa sede anche ad un'ora così tarda. Al dottor Di Persia attesto anche la mia stima per come ha condotto il suo lavoro come coordinatore della DDA in anni difficili per le vicende che hanno interessato anche il capo della procura.

Vorrei quindi affrontare alcuni aspetti, anche perché, come ho già dichiarato questa mattina, cercherò di approfittare della presenza del dottor Di Persia non solo per esaminare la vicenda Mancuso ma anche per altri motivi in parte collegati a questa storia.

Dottor Corona, lei stamattina ha citato più volte il ruolo svolto dai carabinieri nelle indagini e in tutto il caso Di Lauro, con particolare riferimento al maggiore Macrì che coordinava il nucleo operativo e che ha avuto un ruolo determinante nelle investigazioni che hanno condotto alla cattura di Cosimo e Paolo Di Lauro.

CORONA. Aggiungo che il maggiore Macrì ha coordinato anche le indagini che hanno condotto alla cattura di D'Avanzo Enrico e di Prestieri Maurizio che sono assolutamente da considerare alla pari di Cosimo Di Lauro (giusto Paolo Di Lauro è più importante) in quanto erano i capi zona delle varie piazze di droga controllate dal *clan*.

GAMBALE. Vorrei quindi conoscere il suo giudizio sull'operato di questo ufficiale perché nei pochi mesi successivi a questa vicenda, dopo avere svolto importanti azioni nel napoletano, il maggiore Macrì viene messo sotto inchiesta ed allontanato da Napoli.

In particolare, vorrei porre al dottor Di Persia una questione che ha sempre sollevato in me qualche dubbio. Quando la procura di Napoli rende nota una serie di avvisi di garanzia e di arresti nell'ambito dell'indagine condotta dal dottor Marino su Pozzuoli, nel caso viene coinvolto anche il maggiore Macrì che non aveva assolutamente nulla a che fare con l'inchiesta di camorra; infatti, le accuse che gli vengono mosse nell'ambito di due processi, uno davanti alla corte militare, l'altro di fronte alla magistratura ordinaria, riguardano soltanto il fatto che aveva chiesto notizie ai suoi sottoposti circa indagini che venivano effettuate dalla DDA sul comune di Pozzuoli.

In particolare, dottor Di Persia, le chiedo di esprimere un giudizio su un altro aspetto della vicenda, visto che comunque lei ha svolto il ruolo di coordinatore della DDA. Vorrei sapere perché queste indagini, che vedono coinvolto anche il maggiore Macrì, sono state condotte da due ufficiali dei carabinieri considerati di particolare fiducia dalla DDA in quanto avevano avuto anche la possibilità di indagare addirittura sui loro superiori che poi un altro magistrato della vostra stessa procura fa arrestare per corruzione in operazioni di tangenti sempre verificatesi nel comune di Pozzuoli. Sono due elementi, questi, a mio avviso purtroppo non scollegati perché le *telenovelle*, ripeto, si susseguono in varie puntate. Su questo vorrei che facesse chiarezza.

DI PERSIA. Mi sono sempre assunto le mie responsabilità.

Questa vicenda che lei sta enunciando si verificò in un momento in cui, come ella afferma, bisognava perseguire ufficiali che avevano procurato forti riscontri e offerto un decisivo appoggio a questa indagine. Dissi al procuratore che non volevo curare quella seconda nuova indagine condotta dal collega Marino e da altri due magistrati e che era preferibile che la curasse lui personalmente. Quindi, il dottor Marino e gli altri colleghi su queste vicende riferirono sempre e solamente al procuratore.

BOBBIO. A quando risale questa seconda indagine di cui stiamo parlando?

DI PERSIA. All'aprile 2005.

Ripeto che non mi sono mai interessato di quella seconda indagine.

GAMBALE. Dottor Corona, lei ha citato molti fatti, in particolare uno sul quale non torno perché già trattato in seduta segreta, anche se è interessante il riferimento da lei enunciato sulle fonti confidenziali che inducevano poi a porre sotto intercettazione anche un'altra persona che ha avuto un ruolo importante nella vicenda di Melito. Molte di queste vicende si sono svolte nel comune di Melito dove lei si occupava di un'indagine collegata, un altro filone che più volte questa mattina si è intersecato con l'altro sia perché molti omicidi sono accaduti a Melito, sia perché la faida era strettamente confinante.

Il comune di Melito è stato successivamente sciolto per infiltrazioni camorristiche a seguito del secondo filone delle indagini che ha condotto all'arresto di personaggi politici e dell'amministrazione che governava in quel momento la città.

Vorrei sapere che giudizio dà lei di una vicenda come questa, che credo sia parte dell'indagine, visto che viene citata anche nel decreto di scioglimento del consiglio comunale di Melito. Considerato che non è stata costituita una commissione di accesso, credo che tutto ciò sia frutto delle vostre indagini, peraltro il consiglio è stato sciolto direttamente su informative della magistratura.

In particolare, si fa riferimento all'ingerenza della criminalità nella gestione amministrativa dell'ente che si è rivelata concreta ed oggettiva, come attestato da alcuni fatti, e l'episodio che si racconta, in particolare, riguarda i dipendenti di una società mista partecipata dal comune di Melito i quali venivano convocati in uno stabile di proprietà del comune, credo che tutti voi conosciate l'episodio. A questa vicenda partecipava non un amministratore ma un *ex* amministratore non esponente politico che, non si capisce bene a quale titolo (evidentemente, millantando una appartenenza camorristica), intimava a questi dipendenti di comportarsi in un modo, piuttosto che in un altro. Il fatto è di una estrema gravità, sicuramente per l'ingerenza che nell'amministrazione esercitava questo signore, ma mi sembra che rivesta una estrema gravità anche per il fatto che a presiedere questa società mista nel comune di Melito in quel momento vi fosse un amministratore figlio dell'attuale prefetto di Napoli. Vorrei sapere che giudizio date voi di questa vicenda.

Da quanto è stato detto questa mattina, il dottor Corona lo ha ricordato anche poco fa, mi sembra di capire che, da ciò che risulta a lei, il dottor Pisani si sia mosso di sua iniziativa o, almeno, non possiamo escluderlo; lei afferma: non so altro da questo punta di vista.

Questa mattina però è stato detto che, comunque, non risulta – in questo caso mi rivolgo al dottor Di Persia – alcuna comunicazione ufficiale da parte del questore di Napoli al procuratore, né tanto meno a lei. Credo che per noi questo fatto sia già sufficiente. Passo ora ad analizzare alcune vicende.

Abbiamo parlato molto del Di Stefano ricordando che a suo carico vi era un procedimento pendente, anche se archiviato. Mi sembra si tratti di colui che all'epoca arrestò «Sandokan»; ha rivestito un ruolo importante

nell'arresto di «Sandokan», dunque, non parliamo di un funzionario qualsiasi ma di una persona che ha avuto un certo ruolo.

Le risulta che il dottor Di Stefano fosse già stato nominato capo della DIA a Napoli e che il dottor Cordova non lo volle proprio perché era stato sottoposto a questi procedimenti e, comunque, era una persona in qualche modo ritenuta dalla procura non adatta, non idonea per i suoi trascorsi a presiedere la DIA di Napoli? Le risulta questo elemento?

DI PERSIA. Non mi risulta fosse stato nominato.

GAMBALE. Stava per essere nominato.

DI PERSIA. Ricordo vagamente che venne qualcuno a chiedere al dottor Cordova se c'era gradimento sul Di Stefano che io non conoscevo (tutte le vicende riguardano il 1994, il 1995 e il 1996, mentre io sono tornato a Napoli alla fine del 2000). Ci fu qualche *pour parler* tra il dottor Cordova con alcuni alti funzionari del Ministero dell'interno.

GAMBALE. Quindi, di fatto, scongiurarono questa nomina.

DI PERSIA. Non mi consta direttamente.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 22,01).

(I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 22,05).

MARITATI. Signor Presidente, devo porre diverse domande, anche se qualcuna ha trovato parziale risposta nelle domande di altri colleghi.

Credo che questa indagine che sta svolgendo la Commissione alla fine della legislatura sia molto importante perché sullo sfondo, dobbiamo dirlo con chiarezza, abbiamo un'ombra che si abbatte su una figura di rilievo della magistratura, quale quella di Paolo Mancuso.

La storia di Mancuso è la storia di un magistrato che ha dedicato quasi tutta la sua attività al contrasto alla criminalità organizzata. Improvvisamente, si verificano questi fatti per cui nasce un'indagine penale presso la procura di Roma, un procedimento disciplinare, e la Commissione parlamentare antimafia, sia pure con la relazione di maggioranza – al pari degli altri due momenti che ho citato – assume qualcosa di veramente grave e di inquietante: la possibilità che un magistrato come Mancuso si sia accompagnato, tra l'altro, ad un possibile *killer* della criminalità organizzata. Credo che questi siano fatti di una gravità estrema che meritano doverosi accertamenti in tutte le sedi.

Ho voluto fare questa premessa e mi illudo che le domande che porrò possano contribuire a fare un minimo di chiarezza.

Prima di entrare nel vivo delle domande, prima che dimentichi questo particolare, frutto semplicemente della mia curiosità, vorrei sapere dal dottor Corona se, effettivamente, ho capito bene. Lei ha detto di essere in aspettativa. Per quale ragione?

CORONA. Sono in aspettativa per motivi elettorali. Anzi il CSM ha stabilito che sono in aspettativa per motivi familiari, perché l'aspettativa per motivi elettorali non esiste.

MARITATI. Grazie, poiché lo ha detto *en passant* volevo semplicemente verificare se avessi capito bene o meno. La ringrazio per il chiarimento.

Non ho capito molto bene, invece, o non ho capito tutto fino a questo momento in merito alla vicenda Spiezia; restano alcuni aspetti che vorrei fossero chiariti. Faccio questa domanda con una considerazione ovviamente: lo *stub* a suo carico viene disposto d'urgenza, come lei ci ha riferito dottor Corona, e senza grandi formalità. Questo lo comprendiamo, lo comprendo io, in modo particolare, perché subito dopo l'omicidio Tortora qualcuno le dice che, essendo stati descritti gli autori dell'omicidio come persone alte e robuste vi era la possibilità che si trattasse dello Spiezia che aveva, appunto, corporatura robusta. Lei questa mattina ha chiarito che circa la persona, ufficiale o sottufficiale dei carabinieri (prima lei riteneva che fosse un sottufficiale e poi ci ha chiarito che era un ufficiale), e sulla reale comunicazione delle circostanze relative allo Spiezia oggi anche lei ha qualche perplessità nei ricordi, nel senso che i suoi ricordi non sono molto precisi. Le chiedo tuttavia di chiarirmi un punto che ritengo importante: chi era in realtà Spiezia? Un pregiudicato? Per quali reati? Vorrei sapere se a suo carico si era proceduto come procura distrettuale e quando, e quali sono stati gli esiti delle eventuali indagini. Inoltre, l'eventuale spessore criminale dello Spiezia era tale da poter essere considerato come un affiliato, come un capo, e di che livello, o come un fiancheggiatore della criminalità organizzata? Infine, il suo nome era in banca dati (mi riferisco al SIDDA) e con quali relazioni rispetto ai fatti e alle persone? Le rivolgo questa domanda perché, per la mia professione pregressa, ho avuto modo di verificare che quasi tutti i magistrati della procura distrettuale di Napoli hanno sempre dimostrato una grande capacità di districarsi in mezzo alla selva di nomi e di organizzazioni criminali. La mia domanda, in ultima analisi, mira a sapere se questo personaggio era noto a lei o al procuratore aggiunto Di Persia, se doveva essere noto per i suoi pregressi.

Le pongo ora una domanda che le è stata già fatta, ma vorrei una risposta un po' più precisa. È stato accertato quando e perché Mancuso entra in contatto con Spiezia? Certo, va a caccia in Albania; ma si è chiarito come ci va? Da chi è curata l'organizzazione? Partono insieme, stanno nella stessa macchina, nello stesso albergo, sono amici? Qual è il loro rapporto, oltre alla battuta di caccia?

Come nasce l'indagine a carico di Mancuso – questa è un'altra domanda – oltre alla relazione redatta sostanzialmente dal procuratore Di Persia? Sono stati inviati altri atti, altre informazioni?

Subito dopo la collaborazione di Esposito, che ha escluso (questo è sempre sotto forma di domanda, perché potrei sbagliarmi al riguardo) ogni coinvolgimento di Spiezia nell'omicidio Tortora, avete comunicato

questo risultato al procuratore della Repubblica di Roma e quando lo avete fatto?

Sulla base delle risultanze relative all'omicidio Tortora o anche ad altre indagini collegate è possibile oggi affermare che non è emerso nessun elemento neppure di carattere confidenziale, per quanto a sua conoscenza, che autorizzi a ritenere che vi sia stato mai un legame tra Spiezia e il *clan* Di Lauro (è un punto che a me sembra molto importante) e che nessun elemento, nessun rilievo, neppure di natura confidenziale, ha mai legato lo Spiezia all'omicidio Tortora?

Se la risposta dovesse essere positiva, le chiedo le ragioni per cui lo Spiezia fu sottoposto all'esame *stub*. Ce lo ha già detto stamattina, sia pure con alcune imprecisioni riguardanti le fonti ed il contenuto stesso delle comunicazioni dell'ufficiale di cui ho parlato prima; le chiedo però se non ritenga che l'aver fatto chiarezza sul punto relativo all'estraneità dello Spiezia all'omicidio Tortora e alla natura del rapporto che legava lo stesso al Mancuso, ove puntualmente manifestato e comunicato tempestivamente, avrebbe consentito o meno di evitare che nella ricostruzione che il pubblico ministero di Roma fa, nelle contestazioni della prima commissione del Consiglio superiore e nelle stesse conclusioni della relazione della maggioranza di questa Commissione si dicesse che il dottor Mancuso era andato a caccia e aveva frequentato un sospetto *killer* del *clan* Di Lauro.

Vorrei poi sapere, dottor Corona, se ha riferito al pubblico ministero di Roma che un sottufficiale dei carabinieri le comunicò che la richiesta di sottoporre a *stub* Spiezia e Rispoli era dovuta al fatto che i militari avevano verificato che queste due persone erano state sottoposte a controllo mentre erano a bordo dell'auto sulla quale era stato ucciso il Tortora, particolare che poi successivamente venne chiarito perché in effetti non era così. Evidentemente tale circostanza non poteva che essere emersa da consultazioni della banca dati, io penso, avendo peraltro lo stesso ufficiale riferito che a carico dei sospetti vi erano anche precedenti penali e di polizia che solo in quel modo, credo, potevano essere riconosciuti.

Ancora: le è mai stata presentata e quando la stampa del PATTX della banca dati del Ministero dell'interno? Ha potuto rilevare successivamente che non è vero che il Rispoli era stato controllato nell'auto? Ha notato, il 22 novembre 2004, quando le vennero inviati gli atti da parte dei carabinieri del nucleo operativo di Napoli, che non era vero che Tortora era stato ucciso nell'auto Ford «Ka» ma mentre si trovava vicino alla stessa?

I testimoni oculari, i due fratelli Monfregola e il loro padre, avevano riferito che gli assassini erano robusti e alti un metro e settanta, tutto qui; lei avrà certo notato negli atti consegnatigli dai carabinieri il 21 novembre 2004, relativi all'omicidio Tortora, che questo era l'unico elemento. Inoltre, sempre dalla lettura di questi atti, avrà notato che non era vero che detto omicidio era stato commesso nell'autovettura. Ora, so che lei ha una particolare esperienza nelle indagini sugli omicidi di criminalità organizzata. Vorrei sapere allora come fa a disporre sulla base soltanto di quel-

l'elemento un accertamento *stub*: perché non ha effettuato iscrizioni per Spiezia e Rispoli, perché non lo ha fatto nonostante la particolare attenzione, comprensibilmente, per il caso Mancuso? Lei non ha detto, quando ha dovuto dare informazioni sulla vicenda del procuratore aggiunto, che i sospetti iniziali si erano rivelati talmente infondati da non meritare nemmeno l'iscrizione? Non so se è chiara la domanda.

Dai controlli effettuati sugli accessi alla banca dati del Ministero dell'interno sembra che l'unico accesso al *record* relativo al controllo di Spiezia all'interno della Ford «Ka» unitamente ad un terzo fratello Monfregola (che poi sono tutti amici della vittima e non *killer*), sia avvenuto in orario successivo non solo alla richiesta di autorizzazione allo *stub*, ma solo dopo che le era stato riferito l'alibi dello Spiezia, addirittura dopo che era stato effettuato il prelievo *stub*.

Vede, come hanno detto i miei colleghi Brutti e gli altri, io non credo che vi sia stato mai un complotto, escludo nella maniera più assoluta che Di Persia o Corona abbiano voluto complottare, ne sono profondamente convinto. Faccio però queste domande perché – e questo costituisce anche oggetto di una mia domanda chiara, immediata – è possibile che il complotto, il depistaggio o qualcos'altro sia partito da altri e che poi sia pervenuto, attraverso false notizie o notizie incomplete, ai magistrati inquirenti che eravate voi. D'altro canto, negli atti che quei carabinieri le consegnarono il 22 novembre 2004 non solo non vi era alcuna menzione delle ragioni per le quali si era proceduto allo *stub* ma non vi era neanche la stampata del PATTX che comunque poteva riguardare solo lo Spiezia. Ciò a prima vista sembra indicare che quando lei riferisce al procuratore aggiunto Di Persia nel mese di dicembre e al pubblico ministero a Roma nel mese di marzo le ragioni per cui si procedette allo *stub* in realtà dia una giustificazione che non può corrispondere al vero, perché nel momento in cui un ignoto sottufficiale le chiese di procedere allo *stub* quel controllo in banca dati non era stato fatto ancora e quella notizia non poteva essere nota a quell'ufficiale.

CORONA. Mi scusi, volevo soltanto capire se non corrisponde al vero quanto ho detto io o quanto mi hanno detto.

MARITATI. Ho detto chiaramente, e le ripeto, che non credo che né lei né Di Persia abbiate posto in essere attività...

PRESIDENTE. È necessario chiarire se non corrisponde al vero quanto ha detto il dottor Corona o quello che gli hanno riferito?

MARITATI. Non corrisponde al vero obiettivamente.

PRESIDENTE. Non corrisponde al vero ciò che ha detto il dottor Corona o quello che hanno detto?

MARITATI. Conseguentemente a quello che dice il dottor Corona.

PRESIDENTE. Non corrisponde al vero dunque ciò che ha detto il dottor Corona in quanto gli avrebbero riferito cose non corrispondenti al vero. Si tratta di questo?

MARITATI. Certamente. L'ho già detto prima. Comunque la ringrazio, signor Presidente, per il suo chiarimento, anche perché evidentemente la mia premessa non è stata sufficientemente chiara.

Quella notizia non poteva essere nota al sottufficiale o all'ufficiale perché l'accertamento non era stato fatto dai carabinieri ma solo dalla polizia. Questo fatto, dottor Corona, lei l'ha accertato successivamente. Non le ha creato perplessità?

Lei ricorda Esposito Pietro? Ricorda che fu lui, di lì a pochi giorni, a parlare delle ragioni e degli esecutori dell'omicidio Tortora. Perché di queste dichiarazioni non fece menzione, né al procuratore Lepore, né al pubblico ministero di Roma o, se lo fece, avrà certamente modo di riferirlo, per fugare ingiustificati sospetti sulla persona con il quale il dottor Mancuso aveva avuto dei rapporti.

Ricorda che nel fermo che lei dispose nei primi giorni del dicembre 2004 dedicava un paragrafo all'omicidio Tortora, recependo come attendibili e trovando riscontri alle dichiarazioni dell'Esposito quanto a dinamica, autori e motivazione dell'omicidio? Ciò mi sorprende perché sono fatti e circostanze che, se immediatamente trasmesse a chi aveva il potere-dovere di indagare nei confronti del dottor Mancuso, probabilmente non avrebbero portato alle conseguenze che poi si sono verificate.

(I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 22,21).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 22,22).

MARITATI. A proposito delle intercettazioni o meglio dell'episodio che ha riguardato il Marano fermato nell'autovettura con il Riccio, mi pare di ricordare che questa mattina lei abbia riferito che il Marano si dimostrò contrariato per il controllo. Credo però che la squadra mobile abbia fornito una certa relazione che poi è stata allegata. Da quanto ho ascoltato poco fa non mi sembra che l'intervento - le chiedo un chiarimento su questo particolare - del dottor Di Stefano sia stato di ostacolo all'attività di accertamento. Mi pare di aver compreso che il dottor Di Stefano si sarebbe limitato a chiedere le ragioni per cui si stesse procedendo...

PRESIDENTE. È abbastanza normale che un funzionario di polizia, chiamato da altro funzionario di polizia che ha fermato una certa persona, gli dica lo lasci andare, non c'è problema.

MARITATI. Non so se è normale, ma io volevo fare una domanda.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa per l'interruzione, la prego di proseguire.

MARITATI. Non si preoccupi, non mi ha per nulla turbato.

PRESIDENTE. Non era nelle mie intenzioni.

MARITATI. Cercherò di rispondere alla sua domanda. Sto cercando di capire, Presidente. Non ho posizioni preconcrete.

PRESIDENTE. Proseguo nella sua domanda.

MARITATI. Dal momento che lei mi ha rivolto una domanda, mi consenta di darle un chiarimento.

PRESIDENTE. Non ho fatto una domanda ma un'affermazione.

MARITATI. Sulla base della sua affermazione mi consenta di essere più chiaro.

Ho fatto una premessa. Per me i fatti sono importantissimi e meritano una grande attenzione e il massimo approfondimento.

PRESIDENTE. La prego di proseguire nella formulazione della sua domanda.

MARITATI. Io non ho posizioni preconcrete ed è per questo motivo che sto chiedendo a magistrati presenti di spiegare alcuni fatti, non essendo io al corrente di come sono andati effettivamente i fatti. Non so per quale motivo fu fermato e se ciò sia avvenuto, ad esempio, legittimamente o no. Può anche darsi che qualcuno, ritenendo di stare subendo una prepotenza, anche a torto, abbia chiesto l'intervento di un amico che lavora in polizia, che l'amico abbia chiesto al collega cosa stessero facendo e che quest'ultimo gli abbia risposto. Vorrei sapere se le cose sono andate così oppure se il dottor Di Stefano è intervenuto pesantemente per condizionare, sia pure in maniera lieve, l'operato dei suoi colleghi. Mi sembra un dato interessante da conoscere.

Dottor Di Persia, lei cita l'informativa della squadra mobile del 1° dicembre 2004, con la quale veniva chiesta l'estensione delle intercettazioni al Maisto perché vi era stata la conversazione riferita al «bimbo», che si supponeva fosse un latitante e forse lo stesso Di Lauro. Lei ricorderà che «il bimbo» era già chiaramente individuabile, se non individuato, sulla base del riferimento fatto dal Marano alle tre precedenti inutili chiamate allo stesso e ho sentito confermato questo aspetto nella risposta del dottor Corona, quando ha fatto riferimento anche al numero di telefono con cui chiamavano o tentavano di chiamare il pubblico ministero Mancuso. Ha dunque compreso o no che non vi era alcun motivo per intercettare – siamo nell'ambito di una procedura per cattura latitanti – il Maisto e che intercettando lui sarebbe stato intercettato sicuramente anche il dottor Mancuso?

Ribadisco che semmai c'è stato qualcosa di poco chiaro in questa vicenda, ciò può aver riguardato chi vi informava. Non crede che ciò dimostri che chi chiedeva di intercettare Maisto e Pellecchia doveva già sapere chi era «il bimbo»? Non ha creduto, quando ha potuto esaminare meglio gli atti, di avere ulteriori notizie?

Lei conferma che Marano Stefano è un costruttore e che nella zona di Melito ha costruito molto. Quale può essere mai stata la portata utile di una conversazione nella quale il Marano parla con un'altra persona quanto alla loro disponibilità di una casa nel perugino? Sono stati fatti accertamenti in merito? Era emerso fino a quel momento qualche elemento di contatto con Di Lauro ed il suo *clan*?

Lei riferisce in modo specifico il fatto che tale Caliendo comprò una casa da una società di Marano, con atto del 2002, e che nel 2004 in tale casa fu trovato Cosimo Di Lauro.

Sono fatti che, detti in questo modo, sorprendono ed incuriosiscono doverosamente, immagino in modo particolare gli investigatori. Alla luce della circostanza, che doveva essere nota, che il Marano era un costruttore e che aveva realizzato molti appartamenti, è possibile chiarire la portata indiziante di questa circostanza e se ciò ha costituito oggetto di ulteriori accertamenti? Lei ritiene che il Caliendo fosse un prestanome? Per quale motivo?

A proposito delle intercettazioni c'è una trascrizione della conversazione del 20 marzo 2005 del Marano.

DI PERSIA. È un monologo. Come si fa rispondere a tutte queste domande?

MARITATI. Dottor Di Persia, sto andando piano. Se volete potete anche prendere appunti oppure mi posso fermare.

PRESIDENTE. Dottor Di Persia, voi ricostruirete tutta la vicenda nei minimi particolari. Se vi dovessero essere lati oscuri verranno integrati...

DI PERSIA. Stiamo indagando sul *clan* Marano e non su Mancuso. Non è possibile procedere in questo modo.

PRESIDENTE. Vorrei che il collega Maritati accelerasse o comunque concludesse il suo intervento, anche perché sono state rivolte alcune domande che non so quanto possano essere utili. In ogni caso, potrete rispondere sulla base del resoconto stenografico dell'audizione, che vi sarà inviato al più presto.

DI PERSIA. Mi rifiuto di rispondere a queste domande.

BRUTTI. Presidente, so che lei non ama darmi la parola....

PRESIDENTE. Per quale motivo, senatore Brutti? La prego.

BRUTTI. Vorrei fare un proposta distensiva, che è la seguente. Siccome nell'intervento del collega Maritati ci sono molti riferimenti a fatti specifici, noi non possiamo pretendere una risposta dettagliata su tutto. Potremmo quindi chiedere ai due auditi di formulare dei giudizi e poi eventualmente di inviarci un appunto per rispondere alle singole domande.

PRESIDENTE. Riceveranno il resoconto stenografico e potranno rispondere dettagliatamente.

BRUTTI. Anche perché a noi interessa mettere in luce quello spicchio di tutta questa complessa vicenda che riguarda la posizione del dottor Mancuso e che può essere utilizzata strumentalmente, certamente non nell'ambito della magistratura ma in una campagna che abbiamo visto all'opera in questi mesi contro di noi. Il che non ci sembra giusto.

PRESIDENTE. Perfetto.

Il senatore Maritati ha concluso le sue domande?

MARITATI. Il chiarimento del collega Brutti mi esime dal farne uno io. Cioè, qui ci troviamo davanti a una situazione...

PRESIDENTE. Senatore Maritati, faccia le domande.

MARITATI. Presidente, mi dica se posso fare le domande, altrimenti non dico più niente.

PRESIDENTE. Faccia le domande. Non facciamo sempre mezz'ora di valutazione sul significato delle domande.

MARITATI. Presidente sono quello che fa meno valutazioni di tutti, lei lo sa e si può dimostrare leggendo gli atti della Commissione. Sto facendo una serie di domande, che mi sono peraltro annotato. Quindi, se lei ritiene che qualche domanda non sia pertinente mi impedisca di farla e io non la farò.

PRESIDENTE. Non impedisco niente a nessuno, sto dando ampio spazio senza limiti di Regolamento ai colleghi, proprio per consentire a tutti di fare le domande che ritengono più opportune. Se però lei ritiene, considerato che si tratta di fatti specifici attinenti alle indagini, possiamo consegnare l'elenco delle domande ai nostri auditi.

MARITATI. Le domande le leggo qui, non do l'elenco. Che cos'è, Presidente, una corrispondenza? Abbia pazienza.

PRESIDENTE. Collega Maritati, ascolti: rientriamo nei limiti del linguaggio parlamentare perché questo tipo di affermazioni io non le accetto e non le tollero.

MARITATI. Quali?

PRESIDENTE. «Non do l'elenco. Che cos'è, una corrispondenza?». Sono affermazioni che non consento in un'aula parlamentare.

Detto questo, per cortesia, prosegua con le domande e andiamo avanti; quando avrà concluso continueranno gli altri colleghi.

MARITATI. Mi scusi, se lei si offende o ritiene che io abbia offeso la Commissione, ribadisco che la mia è un'espressione correttissima.

PRESIDENTE. Questo lo valuta la Presidenza. Continui con le domande.

MARITATI. Mi rivolgo allora al dottor Di Persia e al dottor Corona. Nell'esposizione introduttiva ho ascoltato il punto relativo a quanto il commissario di pubblica sicurezza, il capo della mobile, riferiva, cioè all'impressione che Marano fosse stato avvisato.

CORONA. No.

MARITATI. Imbeccato.

CORONA. No.

MARITATI. Avesse capito.

CORONA. Avesse capito.

MARITATI. Ecco, però si comprende da quella relazione che probabilmente qualcuno può averlo avvisato e la ricostruzione è semplice.

CORONA. No.

MARITATI. Cioè, poiché il capo della mobile va a riferire dell'intercettazione a Mancuso, ecco che ha questa sensazione. Le chiedo allora: lei, che ha letto le intercettazioni, vi ha trovato qualcosa che obiettivamente potesse legittimare la sensazione avuta dal capo della mobile, tenuto conto che, come poi lei stesso ha detto poco fa, e io l'ho ascoltata, le notizie erano state pubblicate sui giornali, in particolare sul «Roma»? A questo proposito vorrei capire se l'avviso del capo della mobile al dottor Mancuso era precedente o antecedente (e di quanto) rispetto alla pubblicazione delle notizie delle intercettazioni sul giornale il «Roma».

È poi vero che successivamente, per ben cinque mesi da quell'avvenimento, le intercettazioni sono continuate e che Marano ha continuato regolarmente a parlare?

Sempre a proposito delle intercettazioni, vorrei sapere se questa parte dell'intercettazione è stata inviata al procuratore della Repubblica di Roma e quanto tempo prima rispetto all'invio della prima relazione. Leggiamo

una conversazione di Marano. La sintesi dice che si conoscevano dal 1995-1997.

CORONA. Senatore, qual è l'intercettazione? Se dice così io non so a quale intercettazione fa riferimento.

MARITATI. Glielo dico subito. Lei trasmette al pubblico ministero di Roma la conversazione del 20 marzo 2005 di Marano Stefano e dice che da questa telefonata emerge che Marano conosceva Mancuso almeno dal 1994-1995. Questa è una parte della conversazione che viene inviata:

«Sì, ci conoscevamo».

«Dal '95, dal '97?».

«Sì, dal '95, una cosa del genere, sono 7-8-10 anni».

Lei ricorda per caso che Marano dice all'interlocutrice, testualmente: «Ma intanto quello che tiene a che vedere? Ma chi gli ha mai chiesto niente, Anna Maria? Quello non è proprio il tipo. Ma come fai? Ma con quale coraggio io gli chiedevo qualcosa? E poi io cosa ho a che vedere? Io non ho fatto niente».

Vorrei sapere se questa parte dell'intercettazione lei l'ha valutata interessante anche per chiarire il tipo di rapporto intercorrente tra Marano e il dottor Mancuso.

Dottor Corona, vorrei sapere un'ultima cosa a proposito di Cecere Domenico, di cui lei ha operato una verbalizzazione. Ricorda perché lo invita a rendere dichiarazioni? Non era chiaro fin dal primo momento che egli affermava di avere notizie sui rapporti tra Marano e il dottor Mancuso?

Sempre partendo dal presupposto che lei aveva in essere semplicemente una procedura attinente alla cattura dei latitanti.

CORONA. Avevo un procedimento scritto per 416-*bis* quando ho sentito il Cecere. Voglio dire, senatore, che l'ho sentito in un altro processo; la sua domanda è errata. Io l'ho sentito in un processo per 416-*bis*, non per la cattura di latitanti. Certo, non ho chiesto a Cecere dove stava Di Lauro.

MARITATI. Prendo atto del suo chiarimento.

CORONA. È importante.

MARITATI. Ricorda la domanda che rivolge al personaggio citato? L'ufficio chiede a Cecere se in altre occasioni il Marano avesse fatto riferimento al dottor Mancuso. Questa domanda riguarda il dottor Mancuso. Mi sa dire a quale sua indagine fosse finalizzata questa sua domanda, che vedo aver ricevuto una lunga risposta, che abbiamo letto? Ovviamente, escludo che lei volesse svolgere da pubblico ministero incompetente o comunque non delegato a quel processo autonome indagini sul dottor Mancuso.

Ricorda di avere sentito due giorni dopo, l'8 giugno 2004, D'Alterio Gennaro? Ricorda se gli chiese se sapeva qualcosa del dottor Mancuso?

Come mai non è verbalizzata la risposta? Eppure, secondo quanto detto allo stesso D'Alterio...

CORONA. Chiedo scusa, come fa a dire che non è verbalizzata la risposta? Qui ci vuole veramente il difensore.

MARITATI. Se mi lascia finire la domanda comprende il perché. Ricorda di aver sentito due giorni dopo, l'8 giugno 2004, D'Alterio Gennaro? Ricorda se gli chiese se sapeva qualcosa del dottor Mancuso?

Ritengo che possa non essere stata verbalizzata la risposta, perché secondo...

CORONA. Come si permette?

PRESIDENTE. Un momento, dottor Corona, per cortesia.

MARITATI. Secondo quanto lo stesso D'Alterio ha detto al pubblico ministero di Roma – è una deduzione – egli avrebbe smentito quelle inquietanti dichiarazioni rilasciate dal Cecere.

CORONA. È un'affermazione calunniosa. Essendo questa una sede legale...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, per cortesia.

MARITATI. Dottor Corona, sto facendo delle domande.

CORONA. Ma io...

PRESIDENTE. Dottor Corona, la prego, sia gentile, per cortesia.

BOBBIO. Scusi Presidente....

PRESIDENTE. Senatore Bobbio, per cortesia. Io però vorrei...

GAMBALE. Presidente, credo ci sia un limite a tutto. Anche io allora farò poi un *surplus* di domande. Basta!

MARITATI. Posso finire la domanda, Presidente?

PRESIDENTE. Un attimo solo, per cortesia. Vorrei però pregare i colleghi di formulare quesiti che abbiano un contenuto oggettivo che richieda un chiarimento o ponga un'interrogazione. Questo ovviamente vale per tutti, anche per il Presidente quando pone le domande. Un conto è dire che è stato verbalizzato o meno, un conto è dire che non è stato verbalizzato o che si ritiene...

MARITATI. Ho precisato che si trattava di una domanda, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Maritati, la prego.

Altra cosa è dire che non sia stato verbalizzato in quanto viene poi smentito.

Vorrei che nei confronti dei nostri auditi si usi garbo e giusto modo di controbattere, pur senza escludere alcuna forma di richiesta di approfondimento o di chiarimento.

MARITATI. Ho detto e ripeto che la mia era una domanda.

PRESIDENTE. Lei però ha fatto un'affermazione non una domanda. Ha detto che non era stato verbalizzato, il che si traduce in un'accusa di reato nei confronti di pubblico ufficiale.

MARITATI. Non è questo il senso della mia domanda.

PRESIDENTE. Allora lo chiarisca.

MARITATI. L'ho già chiarito perché ho detto che era una domanda.

PRESIDENTE. No, la sua è un'affermazione non una domanda.

MARITATI. Se le dico che è una domanda, è così. Sto chiedendo se è vero o no.

DI PERSIA. Non è semplice rispondere ad un numero così cospicuo di domande.

PRESIDENTE. Avrete copia del resoconto stenografico che verrà redatto celermente.

Potrete ora rispondere alle domande a cui siete in grado di replicare. Se l'ora tarda non consentirà di esaurire il numero delle domande che i colleghi hanno diritto di porvi, la Commissione metterà a vostra disposizione il resoconto stenografico affinché possiate chiarire alcuni punti. Infatti, a volte anche la ricostruzione complessiva della vicenda può rispondere ai vari quesiti che ne toccano punti specifici, senza necessariamente frammentare le varie risposte, ferma restando comunque la possibilità che accanto a questa memoria scritta sia fissata la data per una nuova audizione.

MARITATI. Presidente, mi consenta un chiarimento sul punto che ha suscitato il risentimento dei magistrati.

DI PERSIA. Non il mio, forse quello del dottor Corona.

CORONA. Nessun risentimento. Vorrei soltanto spiegare che se si afferma che qualcuno ha omesso di dire qualcosa e si formula una domanda su questo si accusa qualcuno di falso ideologico.

MARITATI. Dottor Corona, lasci stare queste spiegazioni che sono inutili.

CORONA. Non sono inutili.

PRESIDENTE. Senatore Maritati, così non può rivolgersi ad un audito. È chiaro? La prego di moderare i termini perché altrimenti la richiamo all'ordine.

CORONA. Senatore, io sono un pubblico ministero.

PRESIDENTE. Dottor Corona, la prego.

MARITATI. Per quanto riguarda il delitto di calunnia...

PRESIDENTE. Senatore Maritati, le tolgo la parola.

MARITATI. Se lei non mi fa spiegare...

PRESIDENTE. Non è un problema.

FLORINO. In questo clima è impossibile intervenire. Io sono un tipo calmo, pacato.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 22,42).

(I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 22,54).

FLORINO. Gradirei poi, signor Presidente, avere qui, così come abbiamo avuto la presenza del dottor Corona e del dottor Di Persia, il procuratore della Repubblica di Bari per accertare ulteriori vicende collegate alla tenuta di Zapponeta e alla frequentazione di noti malavitosi dell'area pugliese.

PRESIDENTE. Alcune delle sue istanze sono già state oggetto di richieste inoltrate per iscritto sia alla procura di Napoli, per quanto riguarda l'ultima domanda, sia alla procura di Bari. Sono, quindi, già agli atti della Commissione pertanto li può consultare, salvo ulteriori approfondimenti.

SINISI. Signor Presidente, voglio soltanto formulare alcune richieste sulla base di alcune mie incomprensioni. Attingendo alla memoria di quanto è stato detto questa mattina, probabilmente dirò cose che potranno anche essere inesatte, di ciò mi scuso in anticipo.

Non so se ho capito bene, dottor Corona, ma sembrerebbe che il presunto maresciallo, che lei ha poi accertato essere un capitano dei carabi-

nieri, nel suggerirle di procedere a fare quello *stub* le parlò di una persona che abitava nel Terzo Mondo. È così?

CORONA. Sì.

SINISI. Suppongo sia un quartiere di Napoli. Ma lo Spiezia abita nel Terzo Mondo? Non è di Arzano?

CORONA. Arzano e Terzo Mondo sono praticamente confinanti.

SINISI. Sono confinanti, dunque.

Vi è un altro caso poi, non so anche qui se ho capito bene. Questa mattina nella contestualità sono state fornite indicazioni per 14 procedimenti relativi all'acquisizione dello *stub*. Cioè, vennero effettuati 14 *stub*?

CORONA. Non credo.

SINISI. Credo di averlo sentito dire questa mattina dal dottor Di Persia.

CORONA. Per quell'omicidio ne sono stati fatti soltanto due.

In quella giornata vengono fatti gli *stub* anche per il duplice omicidio di Melito e per l'omicidio di Gelsomina Verde. Nel senso che in quel giorno, il 21 novembre, vengono commessi quattro omicidi, quindi complessivamente in quella giornata furono...

SINISI. Quindi le indicazioni del dottor Di Persia facevano riferimento...

DI PERSIA. In occasione degli *stub* richiesti per i quattro omicidi furono richiesti anche quelli.

SINISI. Però per questo, per l'omicidio Tortora vennero richiesti due *stub*?

Lo Spiezia è l'altra persona cui venne fatto lo *stub*. Vennero poi iscritti nel registro degli indagati? Si procedette poi nei loro confronti? Venne fatta un'archiviazione? Perché visto che è stato fatto un atto d'indagine, vorrei sapere se è stato fatto un procedimento relativamente a questo.

Un altro punto che non ho capito bene. Lei ha detto che già il 1° dicembre, nel momento in cui venne chiesta l'intercettazione nei confronti di Maisto, la stessa squadra mobile sottolineò, espose la possibilità che il Marano avesse già capito di essere intercettato. È così?

CORONA. No. Il 1° dicembre viene fatta una informativa su una intercettazione telefonica, quella del 30 novembre, nella quale si rileva la famosa conversazione in cui esce il «bimbo». A seguito di questo fatto, o meglio dall'informativa in questione che è quella del 1° dicembre,

non emerge il fatto che loro avessero capito: ponendo in collegamento due telefonate, quella precedente per la ricerca di un'abitazione a Perugia, e questa di cui abbiamo detto, la n. 956, loro sostenevano che, poiché c'era questa ricerca da parte di Giovanni di un'abitazione per il «bimbo» e poiché Marano doveva procurarla, poiché il «bimbo» poteva essere qualcuno che aveva problemi con la giustizia, poteva essere verosimile che il «bimbo» si identificasse nel latitante. Questa è la spiegazione che danno il 1° dicembre.

SINISI. Questo l'ho capito. Lei ha detto anche che ad un certo punto le hanno sottolineato l'eventualità che dalle telefonate emergesse che le persone intercettate, in particolare il Marano, avessero capito che erano intercettate.

CORONA. Lo hanno detto esplicitamente come fatto riferibile, peraltro, alla circostanza che il dottor Mancuso non aveva più voluto vedere Marano solo in data 6 o 7 dicembre, quando il dottor Pisani venne nel mio ufficio e mi disse: guarda che è successa questa cosa.

SINISI. Quindi il 6 o 7 dicembre le rappresentavano l'eventualità che Marano avesse capito di essere intercettato a causa anche di questa reazione di chiusura.

CORONA. Perché il 6 o 7 la squadra mobile mi riferisce che il «bimbo» poteva identificarsi nel dottor Mancuso.

SINISI. Allora c'è una cosa che non capisco davvero: lei dice che le intercettazioni nei confronti di Marano sono proseguite a lungo.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 23,01).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 23,03).

CALVI. Signor Presidente, devo dire che francamente avrei audito i magistrati di Roma piuttosto che quelli di Napoli. Naturalmente la mia non è una richiesta, signor Presidente, ma voglio sottolineare il fatto che leggendo le carte che abbiamo avuto a disposizione mi sembra che la procura di Napoli abbia operato in tempi molto circoscritti su questa vicenda in quanto stava procedendo ad una indagine particolarmente complessa, quella sul *clan* Di Lauro. Naturalmente ha avuto cognizione della presenza, nel corso di questa indagine, di un episodio relativo ad un magistrato, ha mandato gli atti a Roma e Roma credo abbia fatto un'indagine non rapida, con qualche riserva di correttezza procedurale, diciamo così, ma non spetta a noi rilevarlo, ed una conclusione un po' singolare, perché archivia ma nell'archiviare fa commenti, aggiunge circostanze, dà indicazioni secondo me fortemente opinabili; ma non è questa la sede per ricordarlo. Gli atti saranno trasmessi al CSM e quello sarà il luogo dove si valuterà con maggiore serenità tutta questa vicenda. Sono anche certo che

finirà nel migliore dei modi nei confronti del dottor Mancuso perché, e qui voglio inserirmi con le domande, a me sembra leggendo queste carte che siamo di fronte ad una vicenda in un certo senso allucinante, nel senso che se leggo le carte con l'occhio del giurista, dell'avvocato, trovo incredibile che su questa cosa si sia costruita una polemica così forte. Capisco il collega Florino ed altri che fanno la loro battaglia politica, ma giuridicamente devo dire che quello che trovo è sconcertante. Parto subito da una considerazione. Il dottor Corona ha inviato alla procura di Roma una nota (credo fosse una domanda del senatore Maritati) con le indicazioni tecnico-giuridiche relative a tutti i protagonisti di questa circostanza. Quindi, la procura di Roma ha certamente davanti a sé questo schema.

DI PERSIA. La mandò il procuratore. La nota era la mia, è stato detto stamattina e lo ripeto ora per lei.

CALVI. È firmata dal dottor Corona e dice: informazione sui personaggi citati dal procuratore aggiunto dottor Di Persia; ma è la procura, sappiamo tutti che è un ufficio impersonale.

CORONA. C'era una richiesta da parte della procura di Roma, c'era stata una riserva da parte mia di comunicare per iscritto. Il dottor Di Persia ricordava altro, è questa la nota, ha ragione il senatore.

CALVI. Io infatti le sto dando atto. Dicevo, la cosa che mi ha colpito di più, e vorrei sottoporre alla vostra attenzione queste considerazioni, sulla base di ciò che voi avete accertato e comunicato a Roma, è che i protagonisti di questa vicenda presentano la caratteristica di avere procedimenti conclusi risibili ed imputazioni a carico particolarmente pesanti. Marano Stefano ha subito condanne per assegni a vuoto e violazioni urbanistiche. Dopo di che vi è una serie di procedimenti pendenti. Basterebbe leggere questo per capire come la nostra giustizia abbia qualcosa che non funziona. Procedimenti che risalgono al 1996 e spesso archiviati. Nel 1997 è stato imputato per delitto di cui all'articolo 416-bis, anch'esso definito con archiviazione nel 2003.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 23,08).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 23,08).

CALVI. Per ciò che riguarda il Di Stefano, anche in questo caso leggo di un'imputazione per 416-bis, naturalmente archiviata.

Sullo Spiezia, che sarebbe una sorta di criminale incallito, leggo questa sua nota da cui risultano processi conclusi molto modesti, processi in corso e carichi pendenti abbastanza corposi, però non vedo o almeno non riesco ad individuare sulla base dei numeri, anche se vengono richiamati i reati di truffa, ricettazione, falso, l'eventuale imputazione, con modello 21, relativa alla vicenda che diede luogo a quell'atto di indagine a seguito dello *stub*.

Maisto Antonio è incensurato.

Pellecchia Giovanni vanta a suo carico, così lei scrive, precedenti penali per violazioni urbanistiche e delle norme previste per prevenire gli infortuni sul lavoro oltre naturalmente ad una lunga serie di reati, alcuni dei quali peraltro iscritti al modello 21 nel 1992, previsti dall'articolo 12 della legge 5523. In questo momento non saprei individuare di quale reato si tratta, ma deve essere un reato di straordinaria gravità se dal 1992 ad oggi non lo si è ancora prescritto. So bene che non è così, ma questo è quanto leggo. Questi sono i personaggi che abbiamo davanti.

Basterebbe ciò per comprendere come il lavoro da voi svolto ha avuto quella marginalità rispetto poi alle vicende successive, ma certamente la procura di Roma non ha saputo cogliere, forse con il dovuto rigore, lo spessore di questa vicenda che poteva essere chiusa rapidamente. Invece, così non ha fatto e di ciò me ne rammarico.

Ricordo poi una lunga polemica, soprattutto a carattere politico, che si è sviluppata attraverso gli organi di stampa. Ora, poiché il quotidiano napoletano «Roma» ha pubblicato numerosi atti di questo processo, numerosi atti del procedimento, numerosi documenti, atti di indagine coperti da segreto investigativo, vorrei sapere se siete a conoscenza di un'eventuale azione nei confronti di questo organo di stampa. Pur volendo certamente assicurare la massima libertà di stampa, se sono intervenuti dei reati credo che sia un dovere procedere nei confronti di questo giornale.

PRESIDENTE. Da parte di chi, senatore Calvi?

CALVI. Da parte della procura di Napoli.

PRESIDENTE. Forse non mi sono spiegato. Chi era la vittima? Era la procura, con riferimento alla rivelazione di segreti di ufficio oppure...

CORONA. Credo che il senatore Calvi volesse far riferimento all'articolo 684.

CALVI. Non c'è dubbio. Credo che la procura, di fronte alla pubblicazione di atti coperti da segreto investigativo, possa se non debba aprire un procedimento a carico di quel giornale. Ciò è stato fatto?

BOBBIO. Cercherò di porre domande rapide e coincise in attesa che possano essere fornite le risposte del caso.

Vorrei fare, perché si chiariscano e si comprendano certi passaggi e magari anche perché qualcuno possa riflettere su certe animosità che sembrano percorrere questa vicenda - lo dico perché molti altri colleghi nel fare domande hanno fatto ampie premesse - una breve premessa, anche se non è mia abitudine farlo. È doverosa una breve premessa con riferimento allo sfondo sul quale si muovono, almeno per quanto riguarda le mie iniziative, gli accertamenti e le verifiche che si fanno in questa Commissione, uno sfondo che non va alla ricerca di alcun reato. Del resto non

ne abbiamo la competenza o la capacità, né ci appartiene il ruolo di ricercare o di arrivare all'individuazione di fatti di reato. Qui non ci sono reati sullo sfondo o questioni che riguardano i reati. Ci si muove sul piano di una Commissione di indagine parlamentare, dunque uno sfondo politico, in relazione a vicende che possono eventualmente avere ricadute esterne in altri organi istituzionali di natura disciplinare o di altro genere. Non ci si muove in nessun caso su campi di reato. Lo ribadisco perché in precedenza sono state rivolte molte domande che sembravano invece giocare su tutt'altro terreno e in tutt'altra direzione.

Lo dico perché si comprenda bene il senso dell'ulteriore domanda che sto per rivolgere al dottor Di Persia, in aggiunta a quelle che gli avevo già rivolto. È la stessa che contestualmente pongo al dottor Corona. Vorrei sapere se, in ragione della loro attività lavorativa presso la procura di Napoli nell'ultimo anno o comunque in qualunque altro modo, sono in grado di riferire, sempre che ne siano a conoscenza, di attività interne alla procura di Napoli di raccolta di atti, fatte, disposte o comunque autorizzate o non autorizzate da singoli magistrati operanti a qualsiasi livello all'interno della procura di Napoli. Sono state avviate o fatte collazioni o raccolte di atti, fascicoli, procedimenti, definiti o non definiti, all'interno della procura di Napoli? Sono state svolte relazioni per fatti eventualmente di questo genere? Queste eventuali relazioni sono attualmente presso la procura di Napoli? Sono state inviate presso altre procure? C'è stata comunque una dialettica, interna o anche esterna alla procura di Napoli, che possa aver portato a talune forme di collazione di atti di vari procedimenti penali, anche per fatti processuali o procedurali risalenti indietro nel tempo? Mi riferisco a fatti che risalgono indietro nel tempo fino agli anni Novanta.

Per quanto riguarda invece le vicende di cui ci stiamo occupando, fermo restando che nessuno crede o pensa seriamente o congruamente che in tutta questa vicenda - di cui altri si sono occupati - vi possa essere un qualsiasi ruolo di rilevanza penale, in particolare nella condotta del dottor Mancuso - toccava ad altri eventualmente accertarlo e non certamente a noi e questi accertamenti hanno avuto la sorte che hanno avuto - vorrei un chiarimento sulle intercettazioni relative a Maisto, Pellecchia e tale Giovanni. Il Pellecchia sottoposto ad intercettazioni - lo chiedo al dottor Corona o, se ne è a conoscenza, anche al dottor Di Persia - aveva avuto un ruolo anche in quella vicenda prima richiamata dal senatore Florino, cioè nella vicenda della misura di prevenzione relativa agli immobili e in particolare alle varie società riconducibili ai fratelli Marano? Era entrato anche in quelle indagini?

Volevo poi capire meglio, dal momento che se ne è fatto cenno e comunque risulta dagli atti in possesso della Commissione, la vicenda della macchina in prestito, cioè della macchina che risulterebbe essere stata prestata per un periodo di tempo che non so quantificare - se fosse accertata la circostanza - al dottor Mancuso. Vi sono passaggi relativi a questa vicenda? Peraltro, mi sembra che anche il dottor Mancuso a pagina 30 della sua memoria faccia riferimento a questo episodio.

Vorrei poi sapere se c'è una conversazione successiva tra quelle intercettate in cui si parla dell'autovettura in questione, cioè dell'autovettura prestata.

Il dottor Corona, stamattina o questa sera, ci ha detto, ovviamente come pubblico ministero che svolge le indagini, che ha avuto modo anche di ascoltare una serie di conversazioni intercettate, cioè di sentirne la registrazione. Da una di queste registrazioni, in particolare una di cui mi sembra parli il dottor Mancuso, non ricordo con quali interlocutori, forse proprio il Marano, si fa riferimento al fatto che i due non si potranno vedere, sentire o incontrare per parecchio tempo. In che modo viene pronunciata la frase relativa al fatto del «parecchio tempo» e come si colloca temporalmente questa telefonata in relazione alle vicende dell'avvenuta conoscenza dell'esistenza delle intercettazioni che riguardavano il Marano e che avevano finito con il vedervi entrare in qualche maniera anche il dottor Mancuso?

Ci può poi spiegare qual è il contenuto, come si inquadra, qual è il contesto e come viene letta una telefonata intercettata il 17 dicembre 2004, mi riferisco alla n. 391 e alle seguenti? In particolare, vorrei sapere se la data di quella conversazione era, come mi sembra di capire, successiva all'intervenuta conoscenza dell'esistenza delle intercettazioni.

Ancora, dalle indagini emerge un qualche riferimento temporale circa la conoscenza fra il dottor Marano e qualche componente della famiglia Marano? In questi casi spesso si fa riferimento ai fratelli Marano. E a quando risale quella conoscenza?

C'è qualche elemento che ci può permettere di inquadrare temporalmente la conoscenza e la frequentazione fra il dottor Mancuso e uno o più membri della famiglia Marano o comunque persone vicine ai fratelli Marano, quindi legate da rapporti di frequentazione e amicizia?

Ci può poi riferire il Chiarovanza, che è noto a chi conosce questi atti, in che circostanza fu sentito?

Volevo poi fare qualche domanda relativa alla memoria che il dottor Mancuso ci ha fatto pervenire in copia, una memoria difensiva destinata ad essere presentata innanzi tutto al Consiglio superiore della magistratura. A pagina 49 (o 48, adesso non ricordo) della stessa si fa riferimento al fatto che il fascicolo relativo alle misure di prevenzione archiviato agli atti dell'ufficio nel 1996 sarebbe stato visto o vistato anche da altri magistrati successivamente a quell'anno, in particolare dai pubblici ministeri Sbrizzi, D'Alterio e dal sottoscritto, che all'epoca era pubblico ministero. Lo dico perché nella memoria del dottor Mancuso ho l'onore della citazione ripetuta. Vorrei sapere se risulta al Presidente Di Persia o al dottor Corona, nel caso abbiano fatto una verifica degli atti, in quale circostanza io, il dottor Sbrizzi e il dottor D'Alterio avremmo avuto modo, successivamente a quella archiviazione del 1996, di visionare gli atti in questione ed eventualmente con quali finalità.

Sempre nella memoria del dottor Mancuso, a pagina 63, si fa un riferimento, che è inutile ricordare adesso per ragioni di brevità, alle indagini (e qui veniamo alla domanda di tipo generale fatta giustamente dal-

l'onorevole Lumia) sul *clan* Di Lauro. Ci può ricostruire *l'iter* complessivo delle attività di polizia giudiziaria e della procura di Napoli, intesa come ufficio e come singoli sostituti, circa *l'iter* di acquisizione degli elementi che portarono a dimostrare successivamente l'esistenza giudiziaria e quindi a raccogliere gli elementi di prova del *clan* Di Lauro e tutto quello che ne è conseguito in termini di indagini?

Ancora, vorrei sapere se ci può dire, per averne conoscenza diretta o per averne avuto in qualche modo contezza lavorando all'interno della procura di Napoli, il procedimento n. 26.522/95 a quale organizzazione criminale ha riguardo. Se era un fascicolo, quello che normalmente con una brutta espressione si definisce fascicolo contenitore, in cui in qualche maniera compariva il *clan* Di Lauro o se invece esso si riferiva ad altre organizzazioni criminali pure operanti a Secondigliano ma totalmente distinte da quella.

Il dottor Mancuso fa poi riferimento nella sua memoria ad un'attività che lui definisce – bontà sua – scenografica, se non ricordo male, di perquisizione di centinaia di appartamenti, portata avanti in quegli anni dalla procura di Napoli, in particolare nell'ambito di molti procedimenti a me delegati. Vorrei sapere, dottor Corona, se per dimostrare l'esistenza di varie organizzazioni criminali rispondenti al paradigma normativo dell'articolo 416-*bis* ella possa avere utilizzato nel corso degli anni di lavoro anche gli esiti di quelle perquisizioni, che per brevità definirei per blocchi di edifici o di appartamenti.

Mi sembra che nella memoria vi sia poi una certa confusione, forse dovuta a un non perfetta conoscenza della geografia criminale di quegli anni. Ci può ricordare quale faida era in atto nel 1997, in particolare se in quegli anni era in atto la faida di Secondigliano o quella di Scampia? Purtroppo questa nostra martoriata città di Napoli ha conosciuto più faide. Vorrei ricordare la differenza profonda che esisteva tra l'organizzazione di Secondigliano e quella criminale di Scampia. Questa confusione la si riscontra, per esempio, a pagina 64 della memoria del dottor Mancuso.

Ci può poi dire, dottor Corona, come nasce e com'è nata la faida di Scampia e non quella di Secondigliano?

Con riferimento a pagina 65 della memoria ci può poi dire chi condusse come ufficio di polizia giudiziaria, ma soprattutto come funzionario addetto, l'indagine sul *clan* Di Lauro culminata nel 1999 e poi, un anno dopo con altra informativa. Non vorrei ricordare male, ormai sono passati molti anni, ma mi sembra che il dottor Pisani non avesse niente a che vedere fino agli anni 1999 o 2000 con l'indagine sul *clan* Di Lauro, come invece mi sembra magnificare infondatamente il dottor Mancuso nella sua memoria.

Ci può dire, lo chiedo anche al dottor Di Persia, a quella data, cioè nel 1999, che il dottor Mancuso ci vorrebbe dire essere stato l'anno del trionfo iniziale del dottor Pisani nella lotta al *clan* Di Lauro, il dottor Pisani dov'era? Dove prestava servizio? Non era a Napoli immagino. E per quale ragione dopo aver prestato servizio a Napoli improvvisamente è

stato trasferito ad altra destinazione, mi sembra a Roma, dallo stesso Ministero dell'interno salvo poi ritornare a Napoli?

Volevo anche chiedere al dottor Corona quando prese visione del fascicolo del 1999, cosa pensò di fare, nell'anno 1999, della prima informativa Di Lauro e come arrivò all'emissione di misure cautelari, insieme al dottor Di Persia, così perfettamente e brillantemente, lo dico con orgoglio avendo fatto parte di quell'ufficio, attuate con risultati di eccezionale tempestività.

Purtroppo devo porre domande come queste perché esiste un dovere di chiarezza nel dire e nello scrivere certe cose.

Vorrei ancora sapere dal dottor Corona chi, all'atto della messa in aspettativa in data 8 novembre 2000 per ragioni familiari, poi culminate in motivi elettorali, dell'allora pubblico ministero oggi senatore Bobbio, ereditò le indagini affidate a quest'ultimo; se queste poi sono state assegnate al dottor Corona, vorrei sapere da lui quali e quanti *clan*, anche in ordine percentuale, contemplava il ruolo di indagine del pubblico ministero dottor Bobbio e quale porzione territoriale della città e della provincia copriva. Vorrei poi sapere sempre dal dottor Corona quante udienze settimanali in processi di DDA, quindi in dibattimento, svolgevano all'epoca - allora eravamo colleghi - il dottor Corona, il dottor Bobbio e pochissimi altri magistrati.

PRESIDENTE. Queste richieste si possono rivolgere anche al capo dell'ufficio.

BOBBIO. Io credo che ci possa rispondere anche il dottor Corona, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sarebbe preferibile disporre di indicazioni precise.

BOBBIO. Io però preferirei in questo momento ricevere indicazioni neutre, e non uso le parole a caso.

PRESIDENTE. Penso che il capo dell'ufficio sia persona assolutamente neutra.

BOBBIO. Se il dottor Corona ritiene di poter fornire qualche risposta, penso che possa farlo, o no?

PRESIDENTE. Certo.

BOBBIO. Devo dare atto all'onorevole Gambale di essersi mosso in maniera assolutamente corretta e lineare nel corso dell'intera audizione odierna. A me sembra però che richiamare dichiarazioni di collaboratori di giustizia che non hanno ricevuto verifica e riscontro in questo momento possa avere più una valenza di tipo politico generale che non valore investigativo.

GAMBALE. Gli interventi erano segreti.

BOBBIO. Non sto facendo nomi ma sappiamo di cosa stiamo parlando.

PRESIDENTE. Eravamo in seduta segreta quindi la problematica non si pone neppure.

DALLA CHIESA. Non vorrei entrare nel difficile groviglio da analizzare relativo ai fatti cui si è fatto riferimento sino adesso ma, poiché lo svolgimento di questa audizione è stato richiesto anche per avere un chiarimento su passi della relazione di maggioranza della Commissione che abbiamo considerato importanti, mi piacerebbe sentire l'interpretazione autentica della procura di Napoli. Chiedo quindi soltanto, a prescindere dai profili penali dei comportamenti del dottor Mancuso di cui ci stiamo occupando, profili che, peraltro, è stato ribadito non sussistere, nella presa d'atto da parte dei rappresentanti della procura qui presenti, quale fu la loro valutazione circa la possibilità che quei comportamenti potessero nuocere ad un corretto svolgimento dell'indagine. Chiedo veramente un'interpretazione autentica in merito.

GAMBALE. Vorrei fare solo un'aggiunta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 23,32).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 23,33).

PRESIDENTE. Le domande sono state numerose ed attengono a fatti specifici. Comunque, a prescindere da una eventuale ricostruzione complessiva della vicenda, è utile che i componenti della Commissione ricevano risposte precise anche su singoli particolari del contesto.

Considerati quindi la congerie di domande, l'ora tarda e la stanchezza in particolare dei nostri auditi, proporrei un certo sistema di lavoro. Il resoconto stenografico di questa seduta, comprensivo dell'elencazione delle domande poste da tutti i colleghi, sarà pronto per la giornata di giovedì e venerdì potrà essere quindi in possesso dei nostri auditi. Gli Uffici a quel punto potranno contattare il dottor Di Persia e il dottor Corona.

DI PERSIA. Signor Presidente, io sono praticamente in pensione, il dottor Corona è in aspettativa; se il procuratore ci mette a disposizione gli atti, potremo rispondere.

PRESIDENTE. Potremmo allora procedere diversamente.

Si pone quindi la necessità di disporre di alcuni atti particolari per poter rispondere a certe domande, sempre che questi siano pubblici e quindi consultabili. Abbiamo comunque di fronte un magistrato che sarà in stato di quiescenza da qui a pochi minuti e un altro che è in aspettativa.

CALVI. Noi li ascoltiamo in qualità di magistrati dell'epoca.

PRESIDENTE. Su questo non c'è dubbio ma oggi tecnicamente non possono accedere agli atti perché comunque a vario titolo sono esterni all'ufficio.

Se c'è una possibilità di accesso a tali atti, sempre nel caso in cui – ripeto – questi non siano coperti da segreto perché già stati oggetto di trasmissione e di valutazione, è bene. Diversamente, ricevute le domande poste in questa sede, sarete nuovamente convocati dalla Commissione per rispondere; ovvero, se lo riterrete, anche alla luce della conoscenza degli atti di cui siete in possesso, potreste inviare una relazione complessiva per chiarire tutti gli aspetti sottoposti alla vostra attenzione. Quando poi sarete in possesso degli atti, sarà mia cura mettermi in contatto con voi per verificare se è possibile ricevere una vostra relazione in tempi rapidi.

CORONA. Premesso che sono in grado di rispondere anche subito alle domande poste, ci tengo ad intervenire nell'immediato in merito ad una questione particolare.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, a prescindere da questa sua risposta, rimaniamo nei termini testé enunciati. Pertanto, non appena riceverete il resoconto completo delle domande poste dagli onorevoli commissari, verificheremo se è preferibile per voi far pervenire ai nostri Uffici una relazione scritta non oltre la giornata di martedì; diversamente dovremo valutare la possibilità di fissare una nuova audizione ai fini della presentazione delle risposte.

CORONA. Mi sembra più proponibile, almeno per quanto mi riguarda, essere ascoltato di nuovo in questa sede.

PRESIDENTE. Lo valuteremo in seguito, quando vi sarà inviato il resoconto stenografico.

CORONA. Naturalmente la mia risposta concerne la domanda del senatore Maritati circa l'eventuale mancata trascrizione del nome del dottor Mancuso nella relazione riguardante le dichiarazioni di D'Alterio.

Nella memoria che il dottor Mancuso presenta anche qui alla Commissione parlamentare antimafia viene detto, in maniera forse non corretta, che avrei evidenziato a Roma che vi era una conoscenza tra i Marano e il dottor Mancuso risalente almeno al 94-95.

In questo caso, la comunicazione è del 12 aprile 2005. Non faccio alcuna comunicazione a Roma, faccio seguito a quanto verbalmente comunicato al procuratore, cioè il fatto che vi era stata una dichiarazione di questo Chiarolanza Domenico, prima citato dal senatore Bobbio, e una intercettazione citata dallo stesso senatore Maritati, dalla quale emergeva come fatto storico e soprattutto dalle dichiarazioni di questo Chiarolanza, sentito in occasione dell'omicidio del figlio, che di sua spontanea volontà

a tre ore dalla morte del figlio chiede di essere sentito dal pubblico ministero e rilascia queste dichiarazioni.

Comunque sia a Roma non dico nulla. Faccio semplicemente seguito a quanto verbalmente comunicato al procuratore e scrivo al procuratore della repubblica di Napoli. È così anche per quanto riguarda la vicenda delle dichiarazioni di Cecere Domenico e di Alterio Gennaro. Anche in questo caso le dichiarazioni che hanno ad oggetto il dottor Mancuso, in particolare, ed esclusivamente quella di Cecere Domenico, vengono trasmesse soltanto ed esclusivamente al dottor Lepore, che mi chiede di fare una relazione che poi egli trasmette a Roma.

Il senatore Maritati ha chiesto, invece, per quale motivo è stato sentito Cecere Domenico.

Cecere Domenico viene sentito perché nella intercettazione telefonica citata dallo stesso senatore si fa riferimento, come avrà modo di vedere il senatore Maritati a pagina 2 della intercettazione trascritta (si tratta dell'intercettazione 266, progressiva utenza Marano Stefano), alla conversazione tra Anna Maria moglie del Marano e Stefano che, appunto è Stefano Marano; vi è una citazione.

Per quanto riguarda poi l'usura: «Mimmo Cesare andò a fare una denuncia dopo che gli avevamo dato pure i soldi; che lui voleva i soldi. Ma quali soldi? quello ci ha fatto lui l'estorsione a noi. Andò a fare la denuncia tramite uno scemo di avvocato di Melito e poi mandò a dire: io ho sbagliato perché io con mio cugino stavo arrabbiato» «E hai fatto questa denuncia?» e l'ha tolta di mezzo.

Poiché questa vicenda di un usura emersa a carico di Stefano Marano emergeva dalla nota indicata dal senatore Calvi, quella del procedimento per usura iscritto al numero 985272000, PM Affinita, e poiché stavamo procedendo, io e il dottor Frunzio per il delitto di cui all'articolo 416-bis, venne sentita questa persona che, a seguito di una visione del fascicolo con richiesta fatta dal procuratore di visionare il fascicolo (che non era di questo Cesare, come diceva Stefano, bensì Cecere Domenico), si rilevava che effettivamente vi era stata una denuncia per usura presentata da Cecere Domenico nei confronti di Marano Stefano successivamente e parzialmente ritrattata. Peraltro, il processo che aveva avuto un buon inizio era sostanzialmente morto perché nel 2005 leggo: «processo del 2000, indagini ampiamente scadute».

Chiamo Cecere nel procedimento nuovo iscritto per il 416-bis (che poi è lo stesso procedimento indicato nella nota a carico di Stefano Marano, il 55530521, successivamente unito al 32026 cioè il procedimento della faida), lo sento quindi nell'ambito del procedimento 32026 e gli chiedo cosa era successo. Le dichiarazioni sono quelle che ha a disposizione anche la Commissione, quelle a cui ha fatto riferimento il senatore Maritati del 6 giugno 2005; sono assistito dall'ispettore Amato. È comparso Cecere Domenico. Gli chiedo cosa è successo, lui spiega questa storia, che aveva fatto questa denuncia nei confronti di Marano perché doveva dargli dei soldi. Marano aveva poi mandato, naturalmente a suo dire, un camorrista, tale Bizzarro Federico ucciso nel corso della faida.

Si tratta addirittura di uno degli omicidi che dà inizio alla faida in quanto i regolamenti di conti iniziano a Melito e questo Bizzarro era un camorrista di Melito, il famoso camorrista che poi – qualcuno lo ricorderà – quando venne ucciso fece strappare bottiglie di *champagne* alle persone che avevano subito estorsioni. Questo Bizzarro si presenta – sempre a dire del Cecere – dal Cecere e dice che Stefano Marano gli aveva detto che era stato denunciato e lui gli aveva detto: «So che hai denunciato Stefano Marano. Ora che intendi fare? Vuoi denunciare anche me? Allora non ci tieni proprio ai figli tuoi. Mi devi dare i soldi che ti ho chiesto prima di iniziare i lavori e devi ritirare la denuncia presentata contro Marano».

Il signor Cecere che non è, evidentemente, un coraggioso o, comunque, temeva sicuramente Bizzarro – poverino – avvicina nuovamente il Marano e gli chiede: Ma se ritiro la denuncia – perché ho intenzione di ritirare la denuncia – ma poi non mi succede niente? Il Marano gli dice...

Ecco vi è un problema che forse non è secondario forse è meglio se leggo. Dice Cecere: «Ero a conoscenza del fatto che il Di Stefano» – il Di Stefano di cui parliamo è il dottor Di Stefano – «fosse amico del Marano in quanto avevo un rapporto confidenziale con entrambi» poi aprì una parentesi «anche Cecere Domenico è un cacciatore». «Il Di Stefano, in particolare, l'ho frequentato per motivi di lavoro, oltre ad averlo incontrato in occasione di battute di caccia. Al Di Stefano dissi che avevo denunciato il Marano e non gli dissi che ero stato minacciato dal Bizzarro. Gli chiesi di intercedere con il Marano per trovare una soluzione per impedire che dalla mia denuncia potessero derivare danni al Marano». Di Stefano organizzò un incontro a Melito nell'ufficio del socio dell'epoca del Marano: Ferdinando Rostan. «Io non vedevo il Marano da tempo e non avevo più avuto rapporti con lui Nel corso dell'incontro il Marano, assumendo un atteggiamento aggressivo, mi disse che per sistemare tutta la questione egli mi avrebbe dato 100 milioni di lire – perché in pratica vi era stata una dazione di denaro da parte del Cecere al Marano – e mi disse anche che in cambio avrei dovuto ritrattare le accuse indirizzate nei suoi confronti. Aggiunse inoltre che non avrei dovuto preoccuparmi più di tanto poiché, se anche avessi ritrattato immotivatamente le accuse, ci sarebbe stato il dottor Mancuso che avrebbe provveduto a far archiviare il processo senza danni per lui e per me.»

Quando fa queste dichiarazioni il Cecere dà per scontata la circostanza che il dottor Mancuso era la persona alla quale si sarebbe potuto rivolgere il Marano per fare ritrattare le accuse. Allora il pubblico ministero, che non fa la domanda su Mancuso ma fa la domanda per ritenere credibile questa vanteria, questa millanteria – eventualmente – che il Marano poteva fare nei confronti del Cecere, gli chiede: «ma tu mi dai per scontata questa cosa, ma me la spieghi? Tu conosci questo rapporto?» e, infatti, chiedo.

L'ufficio chiede al Cecere se in altre occasioni il Marano avesse fatto riferimento al dottor Mancuso, giusto per capire la fondatezza di questa asserzione e il Cecere risponde: «Ero a conoscenza del fatto che il dottor

Paolo Mancuso fosse amico del Marano da diversi anni. Personalmente, nell'anno 95 ho visto il dottor Mancuso quando mi recai nella tenuta del Marano, ubicata in località Zapponeta in provincia di Foggia, per cacciare. In quella occasione, mentre stavo riposando nel *container*, che all'epoca era utilizzato come ricovero, vidi il dottor Mancuso che, unitamente ad altre persone, fece ingresso nello stesso *container*. Seppi dai presenti che si trattava del magistrato; in seguito ho sempre sentito parlare del dottor Mancuso da parte del Marano che si vantava della sua amicizia e del fatto che si recassero a caccia insieme.»

Attenzione, queste cose le dico, anche se dovrebbero essere già a conoscenza della Commissione parlamentare antimafia perché sono state trasmesse, semplicemente per dare giustificazione della domanda che mi è stata posta e cioè: per quale motivo lei fa domande su Mancuso e, soprattutto, anche per il fatto che lo stesso dottor Mancuso si lamenta di questa circostanza, ma credo che un qualsiasi pubblico ministero, un minimo accorto a garanzia del dottor Mancuso, che poteva essere persona offesa della millanteria del Cecere, poteva preoccuparsi se non avessi fatto una domanda del genere. Il verbale poi continua e successivamente cita questo D'Alterio che è una persona che, sempre a detta del Cecere, avrebbe avuto lo stesso tipo di trattamento. In sostanza, questa persona gli avrebbe detto: fai quello che vuoi, tanto c'è il dottor Mancuso che interverrà per far levare tutto da mezzo. Naturalmente il pubblico ministero va a verificare queste dichiarazioni, anche con riferimento ad una eventuale millanteria o comunque per corroborare questa vicenda che, attenzione, ha come personaggio principale Stefano Marano, e non altri. Anche per questo motivo, dicevo, ho convocato D'Alterio. Ora, poiché a D'Alterio faccio dalle domande e non esce il nome di Mancuso non è certamente da parte mia la volontà di fare uscire il nome di Mancuso: se non esce, io non verbalizzo, e non è che io non verbalizzo nonostante esca. Se il pubblico ministero mi fa la domanda perché lui mi dice, a differenza di quanto viene detto da Cecere spontaneamente, che immotivatamente dall'accusa ci sarebbe stato il dottor Mancuso che avrebbe provveduto a far archiviare il processo.

MARITATI. Posso fare una precisazione?

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Maritati, facciamo concludere il dottor Corona.

CORONA. È giusto per fare un riferimento alla «secondo me affermazione», lei ha detto che è una domanda ma era un'affermazione...

(Il senatore Maritati chiede di intervenire).

PRESIDENTE. Vogliamo farlo concludere una volta per tutte, per cortesia?

CORONA. Solo per questo scopo dico: naturalmente non vi è stata la possibilità di omettere nulla perché nulla è stato detto.

MARITATI. Vediamo se mi è consentito di chiarire la domanda, perché sono stato sempre impedito nel chiarirla prima, signor Presidente. La domanda è questa: lei ha sentito Cecere, che ha riportato tutto quello che adesso lei ci ha riferito. Successivamente ha sentito D'Alterio Gennaro, il quale al pubblico ministero di Roma ha smentito le dichiarazioni di Cecere.

CORONA. Veramente anche a quello di Napoli.

MARITATI. Ho capito: risulta tutto questo? Siccome lei ha detto...

CORONA. Senatore, però mi scusi...

MARITATI. Mi consenta di farle le domande, non se la prenda, perché non ce l'ho mica con lei...

PRESIDENTE. Ma guardi che non l'ha detto per nulla; per cortesia, senatore Maritati, non attribuisca al dottor Corona stati d'animo che sono assolutamente fuori dalla discussione.

MARITATI. Ho detto «non ce l'ho mica con lei» ed è registrato. La mia domanda non è un'affermazione che lei non ha verbalizzato. Ho detto: mi spieghi questo particolare, perché D'Alterio al pubblico ministero di Roma smentisce Cecere. Tutto questo risulta dagli atti? Lei mi dice sì o no ed è finita, io le faccio la domanda e lei mi dà la risposta.

CORONA. Allora: anche al pubblico ministero di Napoli il D'Alterio smentisce Cecere e il pubblico ministero di Roma conosceva queste dichiarazioni.

MARITATI. Poco fa ho sentito lei che diceva: tutto questo non l'ha detto D'Alterio, questo ho capito.

BOBBIO. Mi scusi, poiché non conosco questi verbali: quando lei dice che anche al pubblico ministero smentisce Cecere...

CORONA. Non suffraga.

BOBBIO. Mi scusi, mi faccia fare la domanda: vuol dire che qualcuno fa a D'Alterio la stessa domanda fatta a Cecere o riprende cose dette dal Cecere o che il D'Alterio nel raccontare i fatti non si sofferma sugli stessi particolari del Cecere?

CORONA. Già al pubblico ministero di Napoli, a me, il D'Alterio non cita Mancuso, non fa una ricostruzione del fatto. Nessuna domanda,

io non faccio domande su Mancuso. Quindi già a Napoli lui dà una versione che è diversa da quella di Cecere. La stessa cosa anche a Roma.

BOBBIO. Tecnicamente, quindi, parlare di smentita in questo caso mi sembra quanto meno improprio.

CORONA. La smentita è a Roma, non a Napoli.

BOBBIO. Ecco. Ma lei dice che smentisce anche al pubblico ministero di Napoli: non smentisce al pubblico ministero di Napoli.

PRESIDENTE. Va bene, ha risposto in termini estremamente chiari.

DI PERSIA. Volevo solo riprendere quanto ho colto nella pertinente premessa del senatore Calvi: noi ci siamo imbattuti in un'inchiesta complessa e difficile che riguardava la faida di Scampia che insanguinava l'area di Napoli e che aveva determinato una situazione di allarme sociale in tutta la Nazione. In questa indagine difficilissima, marginalmente, per nostra sfortuna, è emersa una vicenda secondaria che riguarda il dottor Mancuso. Io dissi al procuratore: fattela tu, perché sapevo come sarebbe andata a finire, sarebbe qua lui adesso. Lui mi disse: no, fammi una rapida sintesi di tutta la vicenda, la vediamo insieme; gliela portai, valutammo, togliemmo cose, eccetera; era una nota interna che mandavo al procuratore. Il procuratore la lesse e, siccome stava a Napoli da due mesi, vide quei passaggi e disse: io la mando a Roma, poi Roma deciderà. Come ha detto il senatore Calvi, è ai romani che dovete chiedere della vicenda Mancuso, a noi questa vicenda non interessa.

PRESIDENTE. Detto questo, ringrazio i nostri ospiti. Rimaniamo nei termini fissati ai fini dell'eventuale prosecuzione per le domande.

I lavori terminano alle ore 23,53.

